MEDICINA

Questo libro ed Auso di M. Caterina
e di M. isabetta e di M. Angelicha
Caterina Cafarelli

S
Q. 1
12

STORIA ... CINA
BIB... CA
COLLOCAZIONE
S. Q 1/12
N° DI INVENTARIO
1848

SOVRANI,
ET EFFICACI
RIMEDI

SOVRANI
ET EFFICACI RIMEDI
Contro
LA PESTE
E MORTE SVBITANEA
Scritti dal

P. STEFANO BINETTI
Della Compag. di GIESV'

Alli Sig. Gouernatori della Città di Vienna in Francia.

E traportati da vn Sacerdote nella lingua Italiana, per consolatione dell'anime atterrite dal timore della morte.

DEDICATI

All' Em.mo et Reu.mo Sig:

CARD. RAPACCIOLI.



In Roma, per Ignatio de Lazari. 1656.
Con licenza de' Superiori.

160
MFN

SOVRANI
ET EFFICACI RIMEDI
Contro
LA PESTE
E MORTE SVBITANEA

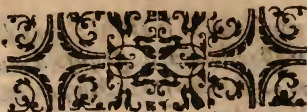
Scritti dal
P. [illegible] DINETTI
Della Compag. di GIESV
Alli Sig. Conservatori della Città
di Vienna in Francia.

E reportati da un Sacerdote [illegible]
[illegible]

DEDICATI
All'Em.mo et Rev.mo Sig.
CARD. RAPACCIOLI



In Roma, per Ignatio de Lazari. 1656
Con licenza de' Superiori.



Emin.mo & Reu.mo Sig.re

QVesto libricciuolo scritto dall'Autore in Francia, e sommamente celebrato da Monsig. Caracci già Vescouo di Larino in familiari discorsi: à prieghi degli amici è stato da me di buona voglia tradotto nella nostra volgare fauella: perche contiene massime sì sode di Chistiana virtù, che non può riletto, ò non consolare chi geme tocco dalla maligna influenza, che hoggi affligge l'Italia, o non rincuorare chi fortemente la teme. E io se ad altri non l'offerisco, che all'E.V.

non è perche lo stimi degna di-mostratione dell'ossequio dauuto al suo merito: Ma perche ho creduto di non poterlo far comparire con più bel fregio che della magnanima intrepidezza di cuore, temprato senza fallo nel Cielo, con cui l'E. V. à cagione de' suoi frequenti mali sembra soauẽte scherzare più tosto cō la morte, che à non aspettarla, ò temerla. Cōtrasegno più che certo di quell'heroiche virtù, all'esercitio cōtinuato delle quali ammirato, e riuerito da saui conoscitori ogni corona di quà giù, è men degna mercè. E perche altra che fragile, nè sà, ne può fabricarle la mendica, e misera Terra, al Cielo tocca il preparargliene; E io in tanto prego il Signore, che lungamen-

te la conserui per esempio, e prò del mondo: Professando essere.

Di V. E. Reu.

Di Casa li 20. Ottobre

Humiliss. e Deuotiss. Seruo

N. N. Traduttore.

AVVISO
AL LETTORE.

QVesto, Lettor mio caro, non è vno di quei libretti da leggersi in vn fiato, e poi riporsi colà in vn canto à marcire. Se volete profittaruene, fatemi piacere di leggerlo à posato animo, e con quiete; perche imbeuendo bene le massime, che sono dentro sparse, non meno vere, che ragioneuoli, non solo apprenderete il non temere, ò disprezzare la morte; ma anco il desiderarla qual sicuro passaggio ad vna felicissima, Eterna vita, quale prego il Signore, che vi conceda. Viuete in tanto da buono, e vero christiano, che così viuerete felice, e muorirete contento. (S. Agostin.) *viuite benè: ne moriamini malè.*

SO.

SONETTO.

Sopra la traduttione del libro
DEL
P. STEFANO BINETTI,
INTITOLATO

RIMEDI SOVRANI
CONTRO LA PESTE.

DI MONSIG.
PERSIO CARACCIO
VESC. DI LARINO.





V', ch'in vdir d'horribil peste il nome
Tremando sudi, e pauentando geli,
E senti, in aspettar piaghe crudeli,
Languir il core, inhorridir le chiome.
Apprendi à non temer, qui saprai, come
Sacro Scrittor gli antidoti riueli,
Che distillan quà giù pietosi i Cieli,
Dà cui le forze del velen son dome.
Di queste pure stille il cor munito,
Ne di peste, ò di morte horrédo aspetto
Pauentarai contro i perigli ardito.
S'al ferro per la fede offriro il petto
Inuitti Eroi, pur anco è in ciel gradito
Vn bel morir per l'altrui vita eletto.

TAVOLA DE' CAPI

Contenuti in quest'Opera.

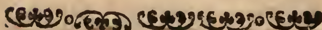
Fine dell'Indice.



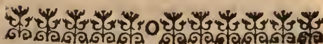


Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag Sacr. Pal. Apost.

M. A. Oddus Vicesg.



Imprimatur.
Fr. Georgius Rainoldi Reu P. Mag. *Sac.* Pal. Apost. Ordin. Præd. *Soc.*



RIMEDI SICVRI Contro la Peste, e Morte Subitanea.

Se la Peste faccia più male, che bene. Cap. I.

1. IO hò questa ferma credenza, che mai il Signor Iddio mandi male à suoi serui, che non sia per loro maggior bene. Mai dice S. Agostino quell' Infinita Bontà permetterebbe male, se non fosse per trarne vn molto maggior bene. Ponghiamo questo per fondamento, che qualsisia miseria, che sopraniene à serui di Dio, se l'accettano come dalla mano di Dio, quel male si tramutarà in bene, e'l Dragone di Faraone si trasformarà in Verga di Mosè, con la quale

potremo diuidere il Mare Rosso, e giungere alla terra di Promissione.

1 E vna questione grande, e che hà del Paradosso il ricercare se la Peste faccia più male, che bene. Qual bene può egli mai recare vn Carbone, che brucia l'Vniuerso, quella Peste crudele, che mette à saccomanno le Città? Quel veleno furioso, che attossica i cuori, accoppa le vite, e fà muorire la gente viua, viua.

2 Dicesi, che la morte non habbia ne occhi, ne cuore, ma solamente vna mano, e vna falce, per atterrare tutto ciò, che riscontra. Da vero, che la peste è ancor peggiore, percioche vccide col solo fiato quanti ne tocca Potentati, Popolo, ricchi, poueri, innocenti, tutti.

Tutto il mondo pur troppo vede gli mali, che ella cagiona; mà quali beni può ella

recare la crudele carnefice del genere humano ? Ella separa il Padre dal suo figliuolo, la Madre dal bambino lattante, e prima di dar morte agli huomini, dà ella morte alla Charità, e all' amicitia, perche subito ch' vno è colpito dalla saetta arrabbiata, tutto il mondo s'ecclissa, e se'n fugge: e non hà charità, che tenga, percioche alla fine ciascuno ama anzi la propria vita, che quella di chi che sia.

3 E qual crudeltà è mai quella di lasciar muorire la gente abbandonata dà tutto il mondo in vn' estrema miseria: Molti apprenderanno più quella desolatione che la morte stessa. In tanto egli è vno de Priuilegi della Peste, che ciascuno hà ragione di lasciare il suo Compagno, ancorche sia il proprio Padre, e la propria Madre, e se l'anima istessa potesse

lasciare il corpo appestato, volentieri il lasciarebbe, per ripigliarlo poi guarito ch' egli fosse; Tanto questo male è in horrore.

4 Spopola ella le Città, e ne fà deserti, seminando l'herbe per le strade, e li giardini, e Ville di corpi morti, seppelendosi in fosse ben profonde, per paura, che suaporando non appestino l'aria, e quelli, che li seppeliscono.

5 In meno che di vn nulla hà bell' e pulito vna strada, mette giù le famiglie, e in pochi giorni li caccia tutti sotterra, rendendo le case inhabitabili: e fà bruciare gli più belli, e pretiosi mobili, mentre à pena lascia toccare le dobble; doppo che sono inzuppate di aceto forte, ò ripassate sopra ardenti, e vive fiamme.

6 Il peggio si è, che manca ancora la douuta assistenza per

la salute dell' anima; e bene spesso fà di mestiero il muorirsi senza l'armatura di Dio, e de' Santi Sacramenti, cosa, che è peggiore della medesima Peste, perche alla fine bisogna poi muorire per tutta l'eternità: ell'è cosa, che fà tremare il mondo, e non hà cuore così assicurato, che non deua tremare.

7 O qual pietà il vedere desinare vn Giouane con perfetta sanità, e la sera hauerlo à vedere steso in vn cataletto, ò pure anco sepolto: Quella subitezza è vn male horribile, e la gente più coraggiosa è forzata atterrirsi, e hauere horrore. *Qui nihil timent, tamen hoc timent.*

8 Oltre à ciò Dio non inuia questo fiato, se non quando arde di sdegno, e quando vuole far dimostratione del rigore della sua giustitia, e del suo furore. Dauide stimò, che la

fame, e la guerra fussero vn nulla in riguardo di questa crudele, che con vn soffio auuelena il mondo, e ricuopre le Prouincie d'ossa spolpate, e di sangue. E in fatti quando la Peste hà preso piè, ò tutto il mondo si muore, ò tutto il mondo si muore di paura di morire, anco quelli, che sembrano di non hauer paura.

9 Mà si vede pur troppo, che infiniti sono gli mali, che cagiona questa crudele nemica delle nostre vite, ne voglio più stendermi in rapportarli, perche sono conosciuti basteuolmente. La difficoltà stà in riconoscere gli beni, che reca questo male, e che può produrre questo velenoso Dragone, il quale infetta l'aria, i cuori, e le vite.

10 Sì egli è più che certo, che la Peste cagiona beni grandi, e alli corpi, e all'anime, à

gli

gli viui,& alli morti. Dio che è la stessa Bontà, non, che non la permetterebbe in altra maniera: E io ardirei dire, che posta à calcolo ogni cosa, ella fà più bene, che male, e gli beni, sono beni più grandi, e più importanti, che non sono gli mali, che apporta. Ecco la proua della mia Propositione, mà fà di mestieri pesarla col peso del Santuario; cioè à dire della ragione, della fede, è della vera virtù.

1 Ella fà sprezzare il mondo, e tutte le sue vanità; perche quello, il quale ad ogni momento teme la morte, e la peste, sarebbe ben pazzo, se volesse trattenersi con le follie di questa vita fragile, che non tiene, che per vn sottilissimo filo, ò per vn respiro infetto ingoiato nel passare per via, ò nel parlare ad vn suo lacchè.

2 Questo timore vtilissimo

fà ripensare à posato animo alla propria saluezza, e per poca voglia, ch' habbia l'huomo di saluarsi mette à sesto la coscienza; si prepara per vna buona confessione generale, ordina il suo stato, frequenta li santi Sacramenti, e non aspetta al punto estremo per dire *In manus tuas Domine*, ma lo replica ogni dì; e stima che ogni giorno sia l'vltimo per lui. Questo pensiero vale vn Tesoro. *Cui sua vita quotidie fuit tota, hic est securus.*

3 Ogn'vno si guarda dà disordini, e mai il mondo è sì sauio, che quando la Peste fà da scelerata, e corre come pazza per le vie, entrando in tutte le case à decimare gli huomini, e souente à vendemmiare quanto vi sia. E non hà persona tanto ardita, che non vi ripensi, e che non n'habbia vna bella paura. Senec. ep. 102. *Nil*

timet, qui mori ſperat.

4 Quanti voti, quante limo-ſine, quante diuotioni, che mai ſi ſarebbono fatte ſenza la peſte. Quanti teſtamenti fatti à ſangue freddo, quante reſtitutioni fatte à tempo, quante meſſe, quante orationi, quante communioni, quanti timori della morte, e migliori anco dell' Inferno! Tutto il mondo è ſanto, quando non è ſano, ò che fortemente teme di non douer eſſere per molto tempo.

5 All'hora è che ſi apprende il temere Dio, e à null'altro temere, che Dio, e'l peccato; già, che vn fil filo d'aria appeſtata è buono à recidere il filo della vita, e tutti gli Potentati dell' Vniuerſo non ſono dà tanto, che poſſano rimediarui, anzi ſono gli primi à tremare. Philo de Moyſe. *Muſca, & Rana Pharaonem ſuperauit.*

6 Queſta morte ſofferta per

amor di Dio è morte di molto merito, e vi mette in Paradiso, & ò qual fauore essere compagno di Giesù Christo: desinare in terra, e andare à cenare in Paradiso; qual dolce, e gradito male è quello, che cagiona vn sì gran bene. *Patria est vbi cœlum est*.

7. Molti sarebbono forse stati dannati, se non fossero morti di peste, e di subito. E qual cosa può dirsi più preggiata di questa, e voi vedrete che per molti l'essere stati feriti da questo male, è stato tiro di loro predestinatione. O quanto sono differenti li giuditii di Dio dà quelli degli huomini.

8 A molti il mal di peste è in vece di Purgatorio, e muorendo come si conuiene, e come molti fanno, diritto se ne volano in Paradiso nello stesso momento, che spirano, e non

vorrebbono esser morti d'altra morte per tutti gli tesori del mondo. *Beneficium est, quod putabas supplicium.*

9 Molti de' più grandi amici, e de' migliori serui di Dio sono morti di questo male. Hor se fosse tanto gran male, quel Grande Dio Padre di tutta Bontà harebbe mai egli permessolo per coloro, gli quali amaua più che la pupilla degli occhi suoi, come egli stesso disse. Tutto questo si renderà più chiaro nel rimanente del discorso; E io, mio caro Lettore, fò voi giudice se la peste faccia più male, che bene al mondo, purche l'huomo s'aggiusti vn poco per parte sua: perche Dio non manca giammai per quel che tocca à lui, & è infinitamente dolce, e sempre buon Padre. *O pretiosa pericula, quibus emitur Paradisus.*

Se di quelli, che muoiono di Peste, sian gli salui più, che gli dannati. Cap. II.

ARdita propofitione, mà piena certamente di gran confolatione come di fodezza, già che ella è sì ben fondata. Io fempre fono ftato dell'opinione di coloro, gli quali credono effer maggiore il numero de' Chriftiani falui, che de' dannati. Suar. tom. 1. de Deo lib. 6. c. 3. §. 6. Syluest. La ragione fondamentale si è, perche la maggior parte de' Cattolici muoiono doppo d'hauer riceuuto li fanti Sacramenti, almeno della Confefsione. Hor effendoui vn poco di dolor vero, mefcolato con l'efficacia del diuin Sacramento, bafta per rimettere vn' huomo in gratia. E ftando sù l'eftremo della vi-

tà, non è già tempo di commettere peccati mortali: perche l'impatienze, che sopra-uengono, anzi sono debolezze di natura, che malitia di volontà. Dio, e gli Angeli aiutano più che mai, la sua Prouidenza non permette già più male, che le forze dà poterui resistere; tutto il cielo è in fauore di quello, che è abbandonato da tutta la terra, e di quì è, che la maggior parte sono salui, *Multi sunt vocati*, cioè à dire tutti gli huomini, *Pauci electi*, cioè à dire gli Cattolici, che per lo più sono salui. Alle nozze tutti vi furono portati quasi per forza, e all' improuiso, e non vi fù perciò, che vn solo miserabile, il quale ne fusse cacciato vergognosamente. Tanto è, à me piace nella diuersità delle opinioni seguitare la più dolce, e più fauoreuole, e che reca al cuore maggior

gior vigore consolatione, e assolutamente voglio così credere stimolato dall'immenso abisso della Bontà di Dio.

2 Quando S. Bernardo stabilì la Crociata per ordine di Dio, e del Pontefice, e n'hebbe la Commissione accompagnata da vn milione di miracoli, quasi tutta la Francia si contrasegnò, e di certo tutta la nobiltà vi concorse affollatamente. Nel giorno della Battaglia si pose in tal confusione l'Esercito, che tutta la Nobiltà Francese miserabilmente, e infelicemente vi restò morta. S. Bernardo nell'vdirne il racconto, pensò muorirsi di dolore, perche pensaua d'hauere in mano la palma, e la Vittoria, e in tanto s'auuisò d'hauere spopolato la Francia. Vi fù, chi pensò farne pezzi, e stratio anco co' propri denti, e tutto il mondo si sollevò contro

lui. Io non sò, se mai si trouasse il S. Abbate in maggior confusione non sapendo doue appigliarsi. Per consolarlo mandò Dio all' Abbate Giouanni, ch' era vn Huomo Santo li Santi Giouanni, e Paolo Martiri, li quali li comandarono, che egli scriuesse all' Abbate di Chiara Valle, che si consolasse, e non desse luogo ad afflittione, perche il seguito era stato tiro ammirabile dell' amore, e Prouidenza di Dio, il quale amaua vnicamente la Francia: percioche la maggior parte de' morti era salua, e così era piaciuto al Signore riempiere le sedie vuote; *dicebant Angelorum multitudinem reparatam esse*. Epist. 333. E che hauea condotto là quei soldati, per ridurli à rimetterfi in gratia, chiedendo perdono à Dio de' loro falli; e poi vedendoli in buono stato, prenderli

in

in quella buona dispositione, e farne de' Santi, che se fossero morti à loro ventura, e nelle loro case tutti quasi si sarebbono dannati. Questo detto rallegrò infinitamente quell' huomo Santo, il quale e adorò li secreti di Dio, e ammirò l'abisso impenetrabile de' suoi Giuditii. Hora io vi dimando, in quella Guerra qual numero fù maggiore de'salui, ò de'dannati: la risposta è chiara, perche Dio stesso hà riuelato, che tutti quasi furon salui, e che à ciò s'era seruito di quello stratagemma. O qual felicità essere atterrato dalla man di Dio, per essere ad vn tratto coronato della gloria Eterna. Immaginateui vna simil cosa della Peste: Perche Dio ne fà muorire tanti? per fare Santi? Forse non harebbono mai messo piè in Paradiso, se non fossero morti di Peste.

3 Sì, mà al tempo della Peste molti si muoiono senza Confessione: E vero; mà io vi domando; Credete voi che di quei soldati Francesi ciascuno hauesse il suo Confessore, ò pure che hauessero tempo, e modo di Confessarsi? Essi chiesero à Dio perdono con vna gran contritione, & in vnà tal necessità; tanto basta: Il Signore Dio supplì al difetto; e rimirando gli loro cuori soprafatti dal dolore, si chiamò di loro sodisfatto, e gli saluò. In nissun tempo mai, si dispongono meglio le Persone, e più presto, che al tempo di Peste. La Prima cosa, che fà quello, che si sente ferito, è batterfi il petto, e domandare Confessione, ò perdono de' suoi peccati: quelli medesimi, che la temono, vi si dispongono con prestezza, e accuratezza maggiore, che nell' altre Infermi-

tà, nelle quali si và prolongando, e sempre si spera scapparla; e molti così sorpresi vi rimangono; mà nel tempo di Peste stimando d'hauer la morte sù le labbra, non pensa l'huomo che ad assicurare la salute, e si mette in istato. Non hà Predicatore, il quale predichi meglio, e più efficacemente la vera penitenza di quel che si faccia vn Carbone, doue la Peste non lusinga, ciascuno diuenta Predicatore, e come disse Isidoro Pelusiota, ciascuno diuiene sourano Pontefice, e sacrifica à Dio la sua Vita, & il suo Cuore. Quando si vede, che ogni cosa manca in terra, all'hora è, che si hà ricorso al Cielo, e à Dio, & è quello che Dio pretendeua, che si facesse. Ah felice necessità, che forza gli huomini à diuentar Santi, e à gettarsi nel seno paterno di Dio.

4 Volete Voi ſapere il perche ſia maggiore il numero de' ſalui, che de' dannati in tal tempo? La cagione ſi è, perche ſi fanno più ſpeſſo, e li più feruenti atti di Contritione, ſi diſpone più ſpiritoſamente alla morte, luſinga meno la ſperanza della Vita, non ſi ſtà tanto in languidezza di prolongato male, ſi fanno più opere buone per metterſi in difeſa del male, e della morte: la Coſcienza rimorde più acutamente in tal' occaſione, che in altra non ſuole: Si hà più diuotione, che mai, à cagione del timore, e del pericolo euidente, Il Signore manda iſpirationi più gagliarde: la morte de' noſtri amici ci predica più efficacemente: Ogni coſa grida in tal tempo, che noi ſiamo huomini da bene, nel quale il viuo ſequeſtra il morto, e il morto vccide il viuo, e quel-

la mescolanza di morti, di infermi, di mezzi morti, e di viui ci riempie il capo di mille buoni pensieri. All'hora si è, che si hà ricorso agli huomini dà bene, si fà Oratione di buon Cuore, si leggono buoni libri, si fanno molte limosine, e che non si fà in questo tempo? Fra tanto gli Angeli ridono di contento vedendo noi tremare di paura, e dicono frà loro, Non hà cosa più saluteuole per gli huomini, che la Peste, la quale ne vccide dodeci, e ne fà viuere dodeci dozine, e migliaia, e migliaia appresso. Questo male è cagione del loro bene: Giammai questa Gente sarà sauia, se non si manda giù frà loro un poco di Peste.

5 Santa Teresa s'hebbe quasi à scandalezzare, quando vdì, che tutti quelli, che hauea condotto in Africa Don Sebastiano, erano morti tanto infeli-

cemente, e fra tanto s'era detto, che harebbono fatto marauiglie à fauore della Causa di Dio. Le fù riuelato, che quasi tutti erano andati salui, e che se non fossero stati in Africa, e vccisi per sì buona cagione, forse giammai si sarebbono saluati. Lasciamo che Dio maneggi il Mondo, come à lui piace, Egli sà ben quello, che si hà à fare, buttiamci noi nel suo seno, ò à suoi piedi, e gridiamo mercè, saprà ben' egli fermare il nostro nauiglio nel Porto della Gratia, e della Gloria, e farci prender terra nel Porto del Paradiso. Perche manda Dio la Peste agli huomini? perche vuol condurre gli huomini al Paradiso, doue mai altrimenti si sarebbono condotti. Felice miseria cagione d'vna eterna felicità.

36 Mentre Dio gli vccideua, dice Dauide, trafiggendoli con

le

le ſue ſaette, e caldo di ſdegno grande, Eſsi ricorreuano à lui, & egli li ſaluaua, che era quello, che pretendeua. *Cum occideret eos, quarebant eum.* Se non foſſero ſtati perſi, ſi ſarebbono perſi. Queſti ſono li tratti della Sapienza Infinita di Dio. Qual'è quell'huomo così dishumanato, e beſtiale, che vedendoſi ogni dì col pugnale ſu'l petto, e con la peſte alla bocca non penſi à ſaluar l'anima ſua, già che quanto al Corpo ei ſi truoua quaſi diſperato di poterlo ſaluare? Queſtà neceſsità genera, e virtù, e buoni deſideri, ſi và à cercare chi conſigli bene, ſe ne fà profitto, e così ſi ſalua.

7. Chi harebbe creduto che Anania, e Saffira morti ad vn tratto, e ſenza tempo di chieder perdono, ad ogni modo foſſero andati ſalui Act. 5. Orig. c. 8. in Mat. E pure ſi tengono

ſal-

salui, e si dice che Dio mandò loro la morte temporale, per castigarli del peccato fatto in questo mondo. *Si vellet damnare* disse S. Agostino, *non vellet hic castigare*. Abul. Chi harebbe immaginato, che gli figliuoli di Aron bruciati da quel fuoco sacro, e soffogati all'improuiso fossero salui; e pure crediamo, che siano, e che Dio li facesse bruciare quiui; per nō farli bruciare dalle fiamme nell'altra Vita. Ah! Egli è ben meglio soffrire il carbon della Peste, che li carboni dell'Inferno: 2. Reg. c. 24. E non credete Voi, che delli settanta mila, che morirono in sei hore cola nella Giudea, vn gran numero se ne saluasse: tanto più che quella peste era venuta per castigare il peccato di Dauide.

8 La Sacra Scrittura ci accerta, che Dio manda la peste, ò per castigare gli peccati del

ſuo popolo, ò per atterrirlo, acciò ſi guardi di caſcare in peccato. Prendetela Voi come volete: ſe nel primo ſentimento: Dio non caſtiga mai due volte per vno ſteſſo peccato, e quando lo puniſce in queſto mondo, non ha voglia di punirlo nell'altro. Se vi piace il ſecondo ſentimento; ſarà la Peſte anzi vn Preſeruatiuo, che correttiuo; il quale minacciando, ci ſalua. E forſe non ha tempo nel mondo, nel quale ſi facciano più Santi, che nel tempo della Peſte: percioche tutto il mondo ſi da fretta per metterſi in buono ſtato, gli Infermi per la paura di non muorire, gli ſani per paura di non ammalarſi. Mai ſi formano tanti ſegni di Croce, che quando tuona il Cielo, e lancia qualche ſaetta, Et vn Carbone del Cielo *percutiet*, *atque ſanabit* diceua quel ſant'Huomo, col-

pen-

pendo guarisce, e vccidendo rauuiua di maniera, che esser tocco di Peste, è vna caparra del Paradiso, quando si riceue il colpo dalla Sacrosanta mano di Dio Onnipotente.

9 Volete Voi vedere chiaramente che più se ne salua, che si danni? Giammai il mondo è più ben disposto, che in tal tempo, nel quale tutti tremano di paura: le Chiese sono più frequentate, le Confessioni Generali più spesse, e meglio fatte; ogni cosa và meglio senza Comparatione, che in altro tempo di prosperità: Al tempo del Re Giosafat hauea vn libro, il quale daua ricette per tutte le malattie, mai il mondo stette più sano, mà mai fù più scelerato. Non haueа persona, che comparisse nel Tempio, scordauasi il Cielo, e Dio si scherniua, ogni cosa andaua alla peggio, con disordine pa-

ri all' Ateiſmo; Il Rè fece bruciàre quel libro per mano dal Boia, ritornarono le malattie, Il Tempio cominciò a riempierſi di ſacrifitii, di lagrime, di diuotione, e pareua, che il Cielo ſi foſſe roueſciato in Terra. Credetemi, la paura cagiona la diuotione, la diuotione guida le Virtù, le Virtù ſono accompagnate dalle gratie di Dio, e dalle benedittioni del Cielo, E ſi può dire, & è vero, che ſicome il timore è quello, che ha introdotto il primo la ſauiezza nel mondo, e ha piantato nel cuore la pietà; così egli ſteſſo la fomenti, e la nodriſca. Chi teme è ſauio, e chi è ſauio penſa à ſe, e chi ha cura di ſe, procura a ſe ſteſſo la felicita Eterna. Di maniera, che ſi come il tempo della Peſte e tempo de' terrori, così egli è il tempo delle Virtù, e della ſantità. Ha vn certo Pe-

ſcione, il quale non ſi laſcia mai meglio prendere che fra le tempeſte più rotte dell'Oceano. Ha delle anime, le quali pare, che Dio non poſſa prendere, ſe ei non ſolleua qualche tempeſta, e non le butta in mezzo a terrori di vna Peſte crudele; ò pur d'vna ſanguinoſa guerra, perche all' hora è, che elleno ſi donano da vero a Dio, e non reſpirano, che per ſeruirlo, e honorarlo.

10 Piaceſſe a Dio, che noi poteſsimo conoſcere le grandezze delle miſericordie di Dio; perche biſogna, che io vi dica, che nel maggior caldo delli ſuoi ſdegni, e delle Peſti che manda ei fa riſplendere più che mai li raggi onnipotenti della ſua miſericordia. *Cum iratus fueris, miſericordia recordaberis*. E volete Voi vna ragione efficaciſsima, che io hò riſeruato per concluſione?

ne? Ella è, che il tempo della Peste è il tempo de' Santi, e tutti quelli, i quali aiutano gli appestati, e li solleuano, e poi si muoiono, se lo fanno per amor di Dio, si possono stimare veri Santi. Dubitarete Voi hora se al tempo della Peste se ne salui molti, mentre in quel Tempo si fanno più Santi, che in nissun altro del Mondo. E hora io voglio ancora darue ne le restimonianze della Chiesa, e de' Santi, e voglio conchiudere dicendo. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* Ecco il tempo della salute, il tempo benedetto di Dio, e la vera maniera per fare de' Santi di Paradiso.

Per qual cagione Dio mandi la Peste agli huomini. Cap. III.

EGli è vn' Errore il persuadersi, che Dio mandi la pe-

peſte agli huomini . Ah? Egli è ſi buono che non penſa che a beneficarci, noi, noi ſiamo che la ſpicchiamo dal Cielo; e ſi può dire, che noi sforziamo quell' Infinita Bontà a laſciarſi ſcappar di mano queſta sferza, e noi ce la tiriamo addoſſo. Dio non ha fatto ne la morte, ne la peſte, ſono le noſtre perfidie, le quali hanno dato la vita alla morte, e l'vſo alla Peſte. Che ſe noi vogliamo parlare con le Scritture E vero, che Dio la manda di tempo, in tempo, e ha migliaia, e migliaia di ragioni di farlo, e tutto è regolato dalla ſua pura Bontà. Io non mi marauiglio, che la mandi di tempo in tempo, ma mi marauiglio, che non la mandi ogni dì in riguardo de' portamenti degli Huomini. Doue-rebbe eſſere vna febbre continua. già che continuamente noi offendiamo la ſua Santa

Bontà, e li trapassiamo il cuore con le saette de'nostri enormi peccati. Ma s'egli volesse lanciar sopra la terra saette, e peste tante volte, quante noi ci riuoltiamo contro il Cielo con le nostre empietà, molto tempo fà n'harebbe vuotato la sorgente, e tutto il mondo non sarebbe che vn Cimitero di appestati, e di ossa putrefatte.

1 La prima ragione dunque, la quale forza la Clemenza della sua Giustitia à mandarci la Peste è, per castigare anzi in questo mondo, che nell' Inferno le nostre sceleratezze. Volle Dauide per vanità contare il suo popolo, per trarre vn poco di gusto dal risapere la sua grandezza, e misurarla co'l numero innumerabile de'suoi sudditi, nel termine di noue mesi, e venti giorni si trouò da vn lato ottocento mila braui soldati, e dall' altro cinque cento

mi-

mila combattenti, e nella Tribu di Leui, e di Beniamino per lo meno altri trecento mila soldati, ciò che il testo accenna 1. Paralip. 10. *Millemillia, & centum millia sunt inuenta.* Subito che finì di farsi quella rassegna, rimase il cuor di Datide piagato à morte, e martoriato da vn grãdissimo scrupolo. *Percussit cor David.* Ed ecco Gad inuiato da Dio per castigarlo. Li fece l'offerta di sette anni di fame, ò di tre mesi di guerra; ò di tre giorni di peste. Il sant' Huomo per sottoporsi al pericolo commune capò la Peste; Dio mandò vn'Angelo, il quale appestò il paese in modo, che in sei hore muorirono settanta mila persone. Egli è verisimile, che Dauide si humiliasse; perche il Testo dice, che egli e tutti gli capi ricoperti di Cilitio gridarono mercè à Dio. Quel Buon

Signore, il quale hauea detto tre giorni, si contentò della duodecima parte, e ad vn tratto restò pago, e comandò, che l'Angelo rimettesse la spada. Immaginate Voi in tanto quella carnificina; qual sembianza mostrò la Terra di Promissione vedendosi cadere addosso in termine di sei hore settanta mila persone, quante vedoue, quanti orfanelli, quante grida, quante disperationi, quanti spauenti, e horrori non vedendosi che l'Immagine della morte, e la Peste crudele, la quale andaua vendemmiando quella bella Prouincia, e li figliuoli di Dio. Se per vn solo peccato Dio vccise tanta gente, e ci volesse trattare a proportione ohimè? E doue ci trouaremmo noi mentre la Terra non è ricoperta, che di abominatione? E per sì picciolo castigo che ci manda, noi gridiamo all' arme, e

a fuoco, in vece di rendere gratie alla sua Bontà, che ce ne risparma tante.

2. La seconda ragione è di minaccie: a guisa di vna buona Madre, laquale volendo mettere paura al suo figliuolino, e renderlo sauio, li dice, che lo strangolarà con le sue proprie mani, e che lo scorticarà viuo viuo, & egli gliene crede il semplice fanciullino, e si reca a fare ciò, che ella vuole. Così per appunto fà il Signore Dio. Leuit. 26. Vditelo da lui medesimo. Se Voi mi disprezzarete, io vi mandarò in rouina senza riparo, vi batterò con la peste, e con peste tale, che sarà tanto horribile, che metterà in desolatione le Vostre Città, e ne farà deserti ricoperti di vermini: vi ridurrò a tal estremità, che vi cibarete delle carni de' vostri figliuoli, Il mio furore esercitarà l'imperio, & i suoi rigori sopra

di Voi, Tutti gli vostri nemici vi scherniranno, e si rideranno delli tormenti horribili da' quali sarete diuorati. Sarete condotti in esilio, è quiui muorirete di mala morte. Che se Voi farete il vostro douere, e sarete mio buon popolo, Io farò da buon Padrone, e da buono Dio; ma non ve la prendete a giuoco, perche se vi dichiararete contro Dio, Dio vi esterminarà, e ridurrà in poluere. Eccoui quello, che Dio pretende. Volete Voi ammazzare la Peste, ammazzate gli vostri peccati, così ella restarà morta, e Voi rimarrete senza paura. Volete Voi che Dio si penta d'hauerla mandato; mentre voi non volete pentirui di hauer mal operato?

3 La Terza ragione si è, per fare in poco tempo vna gran quantità di Santi: perciòche è ben credibile, che in nissun al-

tro tempo ſe ne faccia più. Tanti piccinini Innocenti, tante fanciulle verginelle, tanti, che muoiono gli vni per gli altri che è l'atto della maggior carità del mondo al dire di Gesù Christo, Tanta gente che intimorita ſi diſpone perfettiſſimamente à morire, tante ſante donne, che impaurite dalla Peſte ſi disfanno in lagrime, e muoiono con ottima diſpoſitione: tanti voti, tante limoſine, tanti atti di Contritione. Di modo tale che il tempo di *Requiem* per li corpi, è il grande Giubileo per l'anime. Ah? che felicità, a prezzo d'vna vita miſerabile poter guadagnarſi l'eternità della Gloria Immortale? Voi credete che ſia pena, e caſtigo, & è Indulgenza Plenaria, e tempo di Perdono. O egli è pur buono Dio a chi lo sà ben pigliare, e ben conoſcere, già che la ſua ſteſſa collera

è ripiena di tanta dolcezza.

4 La quarta ragione si è, per mostrare che Dio è Dio; e vuol esser Padrone, perche la prosperità fa, che l'huomo se ne scordi. Quando si viue a suo piacere, e ogni cosa ride, e fa festa fra l'oro, e lo scarlatto, e si nuota ne' vini pretiosi, e conditi con aromati, all'hora è; che si dice con Faraone. *Quis est Deus, qui eripiat vos de manu mea.* Chi è mai quel Dio, che Voi mi predicate, il quale possa impedire, che io non faccia à mio modo? Come? ripiglia Dio, à questo siam ridotti eh? Per il Dio viuente, che io v'insegnarò ben à parlare, e à viuere, sconciature che voi siete, vermini puzzolenti; ardite Voi insensati che siete, di dichiararui contro Dio? Non ha furfante tanto vile, che ad ogni parola non rineghi Dio per le vie, e non è persona che li dica mini-

nima parola. Si aſſaſsina ſi ruba, ſi vccide, ſi fanno mille diſhoneſtà, ſi mena beffe del Cielo, della Chieſa, della mia ſanta legge, & il mondo ſe la ride. Io ricuopro la Terra di migliaia di benedittioni, e di beni, anzi di delitie, e queſti perfidi, ſcelerati, beſtiali ſe ne ſeruono per commettere mille colpe, e mille enormità, come ſe non haueſſe ne Dio, ne Giuſtitia al mondo. Io v'inſegnarò bene à Voſtre ſpeſe à far ciò, che douete. E all' hora manda vna gocciola della ſua Diuina Giuſtitia, è vn picciolo vapore di peſte, e mette tutto il mondo in iſpauento, Tutti tremano, e ſpaſimano per la paure, *Stillauit ſuper nos maledictio*. Daniel. 9. E queſti ſono tanti morti, gli vni ſopra gli altri, e non ſi vede che ſembianza di morte. O dolce rigore della Bontà diuina, la quale così paternamente

ri-

rimette gli huomini al loro d-
uere, e li rende buoni, e saui.

5 La quinta Ragione si è, per rimettere in riputatione la Virtù, e la diuotione: perche durando il tempo de' contenti non si fà, che ridersi della diuotione. La pietà chiamasi Ippocrisia, burlansi coloro, gli quali frequentano li Santi Sacramenti, l'arrollarsi frà diuoti della Vergine, stimasi vn fare ridotti, Il Communicarsi spesso dicesi debbolezza di spirito, l'andare à visitare gli Infermi nello spedale, si hà per fantocceria, e che si voglia far dell'huomo da bene. Quãte se ne dicono sù tapeti, e quali cõti non si fanno addosso à serui di Dio, alla Chiesa, à Prelati, e non se ne discorre, che per far ridere. Dio, il quale vuole resti accreditata la Virtù, manda vna buona Peste. Quel Signorotto, il quale manteneua la brigata à risa, e gi-

uoco, e barzellette, quando vede muorirsi la moglie nel letto di peste, & in meno di otto dì tolti li figliuoli, e si troua abbandonato da tutto il mondo; tremante rimane più morto, che viuo: richiedetelo all'hora de' pensieri, che li couano nella mente, se non ve li vuole palesare per la vergogna, ve li dirò io di sua parte. Egli grida à Dio mercè, si batte il petto, fà voto di communicarsi vna volta il mese, di pellegrinare à piè alla santa Casa di Loreto, ò altra Chiesa di Nostra Signora, e diuenta vn santarello, scriue la sua Confessione Generale, e la fà con vn cuore colmo di dolore: mai Heremita parlò più diuotamente con Dio, e questo è quello, che pretendeua di guadagnare Dio. Quando Dauide vidde la Terra seminata di cadaueri senti ferirsi il cuore, e quello, che tanto haueua godu-

to nel fare la rassegna del suo Esercito, quando il vidde prosteso à terra, e morto, Ahi? disse, mio Signore, e qual fallo hãno cõmesso questi miseri agnelli? Ahi ch'io sono, che hò fatto il male, egli è ben per tanto ragioneuole, ch'io ne faccia la penitenza: Commandate all' Angelo, che pianti la sua spada in mezzo al mio petto, perche io, io sono, che hò meritato la morte; E frà questo mentre piangeua, e quelle lagrime affogauano la sua vanità, e anco la morte. Fate ancora voi così; caro mio Lettore, perche con esso voi io ragiono, e voi siete à cui Dio parla per bocca mia; se voi non fate ciò, ch'io vi dico, egli ve lo farà ben fare, sia à vostro mal'ò buon grado, e voi all'hora ne ritrarrete poco honore, e manco merito.

Accadde vn caso strauagante in Costãtinopoli nell'anno 654.

al tempo dell Imperatore Costante. Pioue gran quantità di cenere, poi seguitò la pioggia di fuoco, e venne per fine la peste. Ogni notte, ciascun vedeua andar vn Angelo visibilmente per le vie, e presso à lui vno de' spiriti ribelli con vno spiedo in mano: Per doue passaua l'Angelo commandaua al maligno che battesse alle porte de' Cittadini, e quanti erano li colpi dati alla porta, altretante erano le persone, che il giorno appresso infallibilmẽte si muoriuano di quella casa, e non più. Hor io vi domando, si voi vi foste ritrouato in quella Città, e l'Angelo maledetto hauesse dato quattro, ò cinque colpi alla vostra porta, che cosa v'harebbe suggerito il cuore, hareste voi pensato di proposito alla vostra coscienza? Hora l'Angelo non batte visibilmente alla porta di alcuno, mà inuisibil-

bilmente à tutti: Se voi siete saiuo, douereste pensarui agiatamente, perche si tratta del tutto, e dell'Eternità, & ecco la vera massima di stato per guadagnare il Paradiso. Se voi non lo guadagnate, quando fuste vn Rè del mondo, non hareste poi guadagnato, che vn poco di poluere, e vn cimiterio da seppellirui. Lo stesso accadde in Roma, & in Pauia l'anno 682. e fù tiro dell'ineffabile Bontà di Dio, il quale diede quest'auuiso, affinche si mettesse ciascuno in istato di assicurarsi la vita Eterna, già che s'hauea per disperata quella del corpo.



Ri-

Rimedij eccellenti per vccidere la Peste, e far sì che non possa punto nuocere à quelli che ne sono tocchi.

Cap. IV.

IO sarei il primo huomo del mondo, se potessi dare vna ricetta per non essere tocco dalla Peste, ò pure essendo tocco, per non muorirui. Spero si bene con la gratia di Dio di dare di buone ricette per ben guardarsi, e trarre vn gran profitto.

Primo. Si dice, che il modo di fare, che il Basilisco peste degli animali vccida se stesso, sia il farlo specchiare in vn terso Cristallo, il quale col riflesso dell'occhiate auuelenate l'vccide. Volete voi che la Peste vccida la peste, e che non habbia presa sopra di voi, habbiate la coscienza cristallina, e pu-

pura ; la vostra Innocenza farà crepare la Peste, e farà sì, che questo male non possa punto contro di voi. In fatti non hà cosa, che guarisca meglio la ferita dello scorpione, che lo scorpione stesso schiacciato sopra la piaga fatta con la punta della sua coda. La vipera guarisce perfettamente il morso velenoso della vipera, e non hà al mondo rimedio migliore contro la Peste, che la Thriaca eccellente. Hor che credete voi, che sia la Triaca? Non è, che vn mescuglio di vipere, di serpenti, e simili altri ingredienti; toltone la testa, e la coda, e'l veleno, tutto il resto si pesta, si mescola, e s'incorpora insieme, e se ne forma quella ricetta tanto cordiale. La Triaca, che dà morte alla peste, ch'è in noi, ò ci preserua, è, che fà di mestieri battere le vipere, e le serpi de' nostri peccati; stem-

perarli con le nostre lagrime, suentolarli all'aria de' sospiri de' nostri cuori, riscaldati con li raggi del Sole, ò cõ le fiamme di vera Carità. Per poco, che voi vsiate di questo Antidoto, non temete mai la peste, perche quando ella vi hauesse cento volte morto, se è vero, che voi viuerete eternamente, questo Drago vi portarà sù'l Pinnacolo del Tempio, come già il Demonio portò Giesù Christo, e la stessa morte creparà, e voi vscirete à luce di vna vita immortale. Mà parlando ancora conforme alle regole medicinali, nissuna cosa vi può guardar meglio dalla peste, che il viuere allegramente; la vera allegrezza viene dal vero contento, e'l contento perfetto non si ritruoua, che nella purità della Cõscienza, e in vn cuore ben purificato.

2 Io voglio fare per questa vol-

volta anco dà medico, e applicare le ricette, che si prescriuono à corpi, alla salute dell'anime, & è il vero modo di dar morte alla peste, e cacciarla in paese lontano. Questi Signori danno vna bellissima ricetta. Auuer. Ficin. c. 5. in Antidot. Epid. *Qui vtitur aloe, myrrha, croco, numquam periclitabitur peste.* Chi vsa della mirra, Aloe, e Zaffrano, mai sarà tocco dalla peste: Io non sò, se ciò sia vero, altrimenti gli huomini sarebbono ben pazzi, se lasciassero muorirsi di peste, hauendo queste cose à sì buon mercato. Mà io ardisco dire, che chi nel tempo della peste spesso assapora la mirra, cioè della Passione di Giesù Cristo, chi lo rimira morto per noi in vn sepolcro, ò pure frà mille strazi, e tormenti può facilmente apprendere di muorire volentieri per quel Dio, che

è morto per lui. Volete voi non temere punto della peste? meditate in quel tempo souente la Passione di Christo, gustate bene l'Aloè, e l'amarezza della sua santissima morte, il vostro cuore diuerrà più forte, che la peste, e più possente della stessa morte, e Inferno. Io sò esserui stato luogo, dal quale fù cacciata la peste co'l segno della santa Croce, che formauano coloro, gli quali n'haueuano paura. Tanto è vero, che la Passione, e la Croce di Giesù Christo hanno possanza sopra la peste.

3 Li medici giurano, che chi procura di farsi trarre sangue, e hà cuore di portare vno, ò due buoni cauteri, che è quasi sicuro di non hauere à contrarre peste; perche per quelli che purgano tutti gli mali humori, proprio nido, e ricetto della peste, e'l sangue purificato

to resiste à quelle maligne impressioni, e vapori velenosi. Io credo facilmente à quest'Aforismo, e mi pare d'hauerne ragione. Ma egli è ben più vero, che chi si scarrica del sangue iufetto, ò pure della superfluità del sangue buono, cioè a dire delle ricchezze. *Anima est, & sanguis hominibus, pecunia.* Hor chi inquesto tẽpo hà pensiero di fare buone limosine, facendo fuora dal cuore a'mali humori, con frequenti confessioni, e benfatte: Io non credo punto, che habbia a pigliar peste, e se l'hà presa, che l'habbia ad offendere, e quando ella l'vccidesse, non sarebbe, che per farli guadagnare la vita Eterna.

4 Facciamo anco di meglio; diamo morte alla peste a colpi di saette spiccate dal Corpo di S. Sebastiano, chiamato Turcasso di Giesù Christo; nel quale tiene le saette per vccidere

pe-

peſte. Cioè à dire, in queſto tẽpo facciamo vn voto à S. Sebaſtiano, offeriamoli qualche bel regalo, fabbrichiamoli qualche Cappella, entriamo nella ſua Confraternità; Cento, e cento volte queſto ſoldato di Gieſù Chriſto hà ſtrangolato il Dragone della peſte. Io sò di vna Città ſoggetta per altro aſſai alla peſte, fatta che hebbe vna Chieſa ad honor del Santo, mai più ne fù tocca, ancorche io l'habbia viſto fin' alle Porte, e circondata quaſi tutta attorno. O il gran potere, che hà queſto Martire Diuino ſopra queſta infermità? Il Cardinal Baronio afferma, che Roma ſarebbe rimaſta oppreſſa dal male, ſe non haueſſe hauuto ricorſo alle preghiere di S. Sebaſtiano; il quale con le ſue ſaette vcciſe quel noioſo male, il quale hauea quaſi deſertato Roma.

5 Se voi volete strangoliamola cō quella Cauezza, e fune di S. Carlo, perche quel Santo Cardinale si pose la fune al collo, e stimossi reo, gridando dal fondo del suo cuore mercè alla Giustitia del Cielo. Quella profonda humiltà fù tanto possente, che affogò la peste. Si mettano li Padri di famiglia nelli loro segreti gabinetti con le ginocchia à terra, con le mani giunte su'l cuore reo; con gli occhi pieni di calde lagrime loquaci con Dio, con la fune al collo piegato à terra: Basta che Dio li veda, e li oda. Deh? mio Dio, sono io quello, che hò commesso de' falli, se fà di mestieri, che vno appaghi la vostra Giustitia, Piagate, ferite mio Signore, eccomi pronto, deh risparmate questa pouera donna, questi figliuoli innocenti: Io prostrato con la fune al collo vi chiedo pietà per questa misera famiglia, alla quale

mi

mi hauete fatto Capo. Anzi voglio io muorire, che veder languire queste creaturine innocenti. Perdono à tutti, ò mio Dio, e mio Signore, ò se pur vno hà ad essere vittima per gli altri; vi offerisco la mia Testa, la mia vita, tutto me stesso. Dite tuttociò, e se potete ditelo senza piangere, mà io vi assicuro, che vna tal positura intenerirà troppo il vostro cuore, e guadagnarà quello di Dio; e quella fune strangolerà la peste, e Dio vi benedirà. Fatelo mio Lettore cheto, cheto, senza farlo sapere à nissuno; Questo vi seruirà più, che tutti gli Aforismi d'Ippocrate, e tutte le medicine del mondo; e questo è quasi ciò, che fece il Rè Dauide per arrestare il ferro sanguinoso dell'Angelo, e San Gregorio il Grande, quando la Peste hebbe à desolare Roma.

6 Fern.ficin.Vn grād'ingegno, dicēdo,che la Peste anzi originauasi dal Cielo,che dalla Terra, che non trouandosi cagione negli elementi, era vn' influenza maligna di stella sfortunata,alla fine conchiude, ch'ella è vn Drago velenoso, il quale col soffio appestato auuelena l'aria, e li cuori degli Huomini, che respirando attraggono l'infettione di questo maledetto Dragone.Dan.14.25. Facciamo come già fece Danielle, il quale fece vna certa pasta,e gettatala in gola di quel Drago,lo fece crepare,e muorirsi con stupor del Rè, il quale fù forzato a confessare, che non era altro Dio al mondo, che l'adorato di Danielle. Il Dragone, che reca la peste,e scompiglia,e batte il Genere Humano è il peccato cacciato ne' nostri cuori: Dūrando la Peste forziamci di cōmunicarci bene, cioè con le

douu-

douute dispositioni e spesso, gettiamo questo diuino boccone ne' nostri cuori; egli è potente à far crepare la peste, e preseruarui da quel maledetto vapore homicida delle nostre vite. S. Carlo, e il Gran Vescouo di Gineura non consigliauano altro più efficacemente, che l'accostarsi spesso, e con diuotione al Sacramento dell' Altare, il quale racchiude in se la vera vita, che può vccidere la morte. (Tacit. Plin.) Dicesi che il cuore non può brugiare toccato da vna certa herba possente. Il cuore, nel quale souente riposa Giesù Christo non teme ne la morte, ne la peste, ne si può trouare cosa più nobile, e grande.

7 Il Sig. riuelò al Cardinal Baronio, che sarebbe morto l'anno 73. dell' età sua. Quel santo Personaggio per non esser sorpeso all'improuiso, ogni dì celebraua, e communicauasi per

viatico, e così fece vna bellissima morte. Se voi temete la morte, se voi temete la peste; cõmunicateui souente, che quando foste mille volte tocco dal contagio, la morte trouarà la vita in mezzo al vostro cuore, Giesù sarà più forte, e sarà il padrone, e la morte vi seruirà di passaggio alla vita. Voi farete come Salamone, il quale non saliua mai su'l Trono della Gloria, che non mettesse i piedi sopra dodici leoni, li quali seruiuano di gradini, e di appoggio.

8 Gli medici di Parigi fanno portar su'l cuore vna penna ripiena di argento viuo, altri portano Triaca, ò altro preseruatiuo del cuore. Dicono che bisogna hauere vn cedro contrapuntato da Garofani, ò qualche cõfettura aromatica, ò pasta di profumo, ò qualche spugna piena di acqua odorifera eccellente, ò di aceto fortissimo, e gagliar-

gliardo: queſte coſe riſuegliano gli ſpiriti, confortano il cerebro, difendono il cuore, e diſsipano quel vapore faſtidioſo, che và diritto à trouare il cuore. Io non voglio diſputare, ne ardiſco negare che ſia vero ciò, che inſegnano queſti nobili Profeſſori, e voglio credere sẽplicemente. Le mie ricette ſono più efficaci, che non ſono queſte e ſono più ſicure, e già che il mal non viene, che dal Cielo, dal Cielo deue ancora venire l'antidoto, e'l rimedio. Io vi prometto, che voi mai meglio difenderete il voſtro cuore durando la peſte, che quando vſarete ſpeſſo à fare.

1. L'atto di vera contritione, che è l'vnico rimedio contro la morte ſubitana.

2. Hauer vna qualche diuotione cotidiana alla gran Madre di Dio, che è quella, la quale ſchiaccia il capo del Dragone.

3 Che voi vi mettiate in pensiero di fare vna buona confessione di tutta la vostra vita, staccando tutti gli humori peccanti, che guastano il vostro cuore.

4 Che voi gustiate spesso, li chiodi, l'assentio, e'l gagliardo aceto delle Pasione di Giesù.

5 Fissate il mercurio, e l'argento viuo della vostra incostanza e portate sù'l cuore vna risolutione generosa di voler saluare l'anima vostra à qualsisia prezzo.

6 Cominciate à pratticar li sentimenti delle vere virtù, e sopratutto della vera deuotione, e Voi vederete che in vece di hauer paura della peste, voi farete paura à lei. Perche si può dire, & è il vero, che non ha maggior pericolo di pigliar la peste, che l'hauerne gran timore, e non ha cosa più nobile, e più libera che disprezzarla

con

con gran generoso coraggio, il quale non confida punto nelle proprie forze, e accorgimento, mà nella santa Prouidenza, e Bontà, del suo Dio. Io hò conosciuto qualcheduno, che assistendo al seruitio degli appestati feruentemente desideroso di esser tocco di peste, per muorirui per amor di Dio, mai puotè heuere ne pure vn duol di capo, nè altro male. Mà come, direte voi, si può egli hauere vn cuore senza paura, quando tutto il mondo trema? Questo fà, che io ve ne stenda vn intero capo hor hora, se così piacerà al Signore, Prego in tanto quella infinita Bontà, che dia tal benedittione alle mie parole, che possano penetrare i vostri cuori.

La maniera da tenersi per non hauer paura, quando la Peste tira giù ogni cosa. Cap. V.

IO non vi dirò già, che sia de mestieri starsene come stordito, e viuere alla balorda, ò pure che poco rilieui il mettersi con temerità ne' pericoli; In nissun modo: molto meno, che voi viuiate senza buon gouerno, e senza preualerui de rimedi, che ci ha donato Dio. Ne condanno quelle tre parole in questa materia eccellentissime, cioè. *Cito. Longe. Tarde.* Andate via subito; in paese ben lontano, e non pensate à ritornare così presto, anzi siate degli vltimi, al ritorno. Ma io dico, che supposto, che voi ò non vogliate, ò non possiate scansare il pericolo, ô l'apprensione, vi voglio suggerire maniere da

viuere ſenzà paurà, e le ridurrò à trè capi, cioè alle ragioni, agli eſempi, & alle virtù.

Voi dite, che tremate per la paura della peſte. Per le prime moſſe io ve la perdono, perche sò che il ſangue agghiaccia, il cuore ſi ſmarriſce, e ſcolora il volto, prima che la ragione ſi ſolleui, e ſi riſcuota à far fronte à certe ſorpreſaglie improuiſe. Aleſſandro il grande cominciaua ſempre le ſue fattioni tremando tutte le membra, mà nel caldo della zuffa egli era vn fulmine da guerra, che faceua tremare ogni coſa. Mà che tremi la voſtra anima, la voſtra virtù, la voſtra ragione? O' queſto sì che ha del vergognoſo.

1. Biſogna che la paura vccida, e ſchiacci la paura ſteſſa; perche non ha coſa che vi renda più ſoggetto alla peſte, che la paura di queſto male. Ella è à guiſa di vn maſtino poltrone, il

quale fugge da chi lo ſeguita, e uà dreto à chi lo fugge. Ma la magnanimità e'l coraggio ſono gli veri antidoti della peſte. L'immaginatione ha queſta poſſanza di alterare tutto il ſangue, il timore ſpauentando l'imaginatione la mette nel pericolo di fare quell'impreſsione nel ſangue, che ſuol fare la ſteſſa Peſte.

2 Che coſa temete voi la morte, ò la peſte, ò tutti due? e non hauete voi roſſore di temere quella à cui brauano li voſtri lacchè, di cui ſi menan beffe le ſeruette, eſſi muoiono ad vn tratto, li fanciulli ſteſsi ſe la ſcherzano nel cataletto: E poſſibile, che voi non habbiate altretanto cuore quanto vn villano, ò mille donnicciuole, le quali ne pure degnano moſtrar paura.

3 Mà voi muorirete, ſupponghiamo, che così porti il caſo;

so;la scapparete voi co'vostri ter rori s'ell'è giunta l'hora vostra? Tanti huomini da bene si muoiono, e sono altri huomini che voi non siete, mio caro amico, e che pensate esser voi? Hà gente tanto temeraria, e sciocca il mondo, dice Seneca, che vorrebbe, che Dio tracangiasse gli elementi, e mutasse le sue leggi, anzi che ella distorsi dalle sue fantasie.

4 Alla fine che sarà poi? Voi andarete là, doue sono tutti li vostri maggiori, e doue verranno tutti gli vostri discendenti, e quelli, i quali hora stanno con esso uoi, ui faranno ancor essi quanto prima, e forse prima che uoi. Deue recare consolatione, andare là doue uà tutto il mondo, E non è gia la lunga uita, o la morte agiata e dolce, che ci rende felici, mà è la buona uita, e la buona morte? Hor quale chia-

mare uoi buona morte? Quella che ci manda Dio, quella che si fà in gratia di Dio, quella, che ci serue di Purgatorio, in una parola, quella, che ci guida diritto al Paradiso. Il Signore Dio ui vuol condurre in Paradiso, e uoi tristo che siete, in uece di adorare, e ringratiare la sua bontà tremate di paura.

5 Ah? Bisogna muorire, e in vn attimo! E perche nò? nõ è egli naturale à mortali il muorire? O' fà la bella gratia Dio à taluno, in farlo muorire presto; non sarebbe forse mai entrato in Paradiso, se fosse uissuto di uantaggio: Molti non sono stati sfortunati, se non per essere uissuti troppo, hanno perso nella loro uecchiaia, quello, che haueano guadagnato nel fiore di più bella età; voi temete ciò, che grandi Huomini hanno bramato, cioè il muorire di

morte

morte subitanea, hauendo prima disposto il cuore, e chiesto perdono à Dio.

6 Muorendosi uiuo, uiuo, si uiue muorendo, perche non tanto sto s'è uscito da questo mŏdo, che s'è entrato in Paradiso. Strascinandosi in una lunga infermità: si muore mille uolte, e si uede morire à pezzo, à pezzo, il cuore marcisce fra quelle languidezze, la uirtù degenera in impatienza, e tal'uno muoue à pietà muorendo à fuoco lento, e lunghe giornate, che harebbe rapito il mondo con le marauiglie, se fosse morto presto, e coraggiosamente. Quello che più fa stupire si è, che ben souente le donne, le quali si muoiono di peste, mostrano più coraggio che gli huomini stessi, affinche si ueda, che è la gratia di Dio quella, che giuoca, non li sforzi della natura.

7 Mà la peste atterra tutti li uostri disegni. Pazzo, che uoi siete, e quando mài la morte troncando il filo della uita, non atterra nello stesso punto tutti li disegni, de' quali ciascuno ha ripiene le sue idee, e immaginationi? Qual più bel disegno potete hauer uoi, che guadagnarui il Paradiso? E uostra gloria il morire con sì bel disegno in capo. Oltre che Dio lo finirà, e harà cura della uostra famiglia, meglio che uoi. Ò sarebbe il bel uedere, che Dio ui richiedesse del quando fosse uostro gusto che egli facesse di uoi ciò, che li pare, e se'l facesse quando uoi haueste finito li uostri disegni.

8 E poi qual disegno hauete uoi? Di uiuere? e non uiuerete uoi meglio là sù nel Cielo, che qui nel mondo? di fabricare? e qual cosa? un cimiterio da sepellirui, una casa di loto, e di spu-

ſputacchi, un cortile dà riporre
fieno, ò letame, ò altra ridico-
loſa pazzia. Di mettere il uo-
ſtro figliuolo in poſto, di far
conferirli qualche dignità: S'e-
gli è ſauio, ne hà a baſtanza, s'e-
gli non è, ne hà troppo. Che
uolete uoi far del fumo dell'ho
nore? Volete uoi appiccare il
uoſtro figliuolo alla forca do-
rata della Virtù? *Honor aureum virtutis patibulum eſt*. Cacciar-
lo sù la ruota della fortuna, la
quale dà la uolta alli ſuoi più
fauoriti: poſarlo ſopra la pun-
ta del monte dell' ambitione
per precipitarlo poi nell' ab-
biſſo. Ahi ſono pur pazzi gli
huomini, e ſono pur pochi di ſpi
riti generoſi.

9 Non è la morte, dite uoi,
mà la qualità della morte, che
ui fà tremare. Deh, che è coſa
ridicola, darete uoi dunque
legge a Dio, ch'egli faccia a
modo uoſtro, e riſappia da uoi

in qual maniera ui piaccia il muorire? Habbiate solamente cura, che la uostra coscienza si troui in buono stato, del resto rideteui di uoi medesimo. Io uorrei, diceua già vn Imperadore, sehò ad essere strangolato, che non fosse, che vn laccio di seta, e d'oro; se impiccato, non seguisse, che ad una traue d'auorio, ò d'argento, se precipitato, non auuenisse, che sopra sabbia d'oro, se annegato, che mi accadesse nell'acqua rosa. Qual vanità bestiale?

10 Io gusto pure del sentimento di quei grand'Huomini, i quali portarono opinione, che il Signore souente toglie via li suoi serui in quel punto, che conosce esser loro più fauoreuole, e quando li troua in istato il migliore, che mai siano per hauere nel mondo. Se questo è, hor perche Voi temete tanto. Siete voi tanto nemico di Voi

me-

medesimo, che non vogliate, che Dio vi faccia il più gran bene, che vi possa fare nel mõdo? Chi sà meglio quello, che vi si conuiene, Dio, ò Voi vermicciuolo miserabile, che Voi siete?

11 La vita è tanto miserabile, che il meno, che vi si può stare è il meglio. Auuiene come à coloro, che stanno in Purgatorio, de' quali i più fortunati sono quelli, che escono li primi. Ciascun giorno è vna vita intera. Senec. ep. 102. *Singulos dies, singulas vitas puta.* Il viuere gran tempo, poco rileua, importa ben molto il muorir bene. Il maggior male, che vi si possa desiderare, e il desiderare, che Dio vi esaudisca, quando Voi lo pregate di lunga vita, che propriamente non è altro, che voler lungo tempo stare sopra vna ruota, la quale vi schiaccia dolorosamẽte

te l'ossa l'vn doppo l'altro. Se mai s'hauesse à muorire; in buō hora, dice S. Ambrogio, io mi cōtentarei di non muorire così presto, mà se vn giorno pure s'hà muorire, non è il giorno d'hoggi così buono, come quello di domani, anzi migliore, già ch'è quello che hà disposto Dio.

12 Tutto il male quando si muore è la peste della vita; e si può dire, che tutta le febbre mortale è la peste delle nostre vite. Che vno habbia vn Carbone sù la coscia, ò vn bubbone sotto l'ascella, ò vna contusione nel fegato, ò vna pietra nelle reni, ò vna goccia nel cauo degli ossi, che importa, già che pur bisogna muorire, e se Voi volete dire il vero, non è vna peste, e peggio che peste? Hor io vi domando, di tutti questi mali, qual'è il migliore per guadagnare il Paradiso? Io

sò bene, che non hà cosa, che vaglia; mà per guadagnare l'Eternità non credete Voi, che quella, che Dio scieglie, e ui manda non sia sempre la migliore? In vece di rendere grátie alla sua ineffabil Bontà, e Prouidenza Paterna, cattiuo che voi siete; Voi ui trattenete à temere, e tremare? Forse, che gl'esempi hauranno più possanza per fermar il uostro cuore. *Exempla fortius docent, quam verba.* Venghiamo dunque allà seconda pruoua.

Istorie strauaganti di Personaggi grandi morti di Peste, e di miserie. Cap. VI.

NOn hà cosa che più rinfranchi vn cuore timido quanto il trouarsi in compagnia altrui, la solitudine, la qua-

quale ammazza gli huomini ma linconici, non si guarisce, che con la prattica degli huomini. Tal' huomo trema di paura stãdo solo, che stando in compagnia di molti, burlasi della morte: Volete voi dunque non temere più la peste, rimirate per gratia coloro, che sono morti di questo male.

Ardite voi, miserabili, che siete lagnatui di questo male, e tremare di pura apprensione, uedendo tanti gran Papi, Cardinali, e Prelati, che sono passati per questa via: Siete trattato come vn gran Signore, e ancora vi lamentate? L'anno 590. doppo l'inondatione del Teuere comparuero tante bestie, vermini, serpenti, e Draghi, che la Peste sotterrò, e seppellì Roma drento Roma, e se ne fece vn deserto, Papa Pelagio II. fù sorpreso dal male, e muorì così come gli altri, e quantità

di Cardinali, di Prelati, e d' Abbati. Fà pure il bel muorire con si buona compagnia.

2 Mi si fà mal al cuore ripensando, che Lotario Imperatore, ritornando carico di allori, tocco dalla Peste in Trento, ne perciò fermo; fù forzato dalla uiolenza del male di metter in terra il piè, si ricouerò dentro vna capanna puzzolente da' carbonai, e in quella estrema miseria rese lo spirito al suo Creatore à vista di vna potentissima Armata, laquale non puote mai soccorrerlo in ueruna maniera. Che cosa è questa, siete voi à sorte più delicato, che vn Imperadore? Vi metto al pari di vn Imperadore, e ui tratto come lui, e ancora hauete ardire di lamentarui e tremar di paura? Siete uoi da più, che l'incomparabile S. Luigi Rè di Francia, el Principe Giouanni di Francia entrā-

bi morti di questo male, e degni sopra tutto d'essere immortali, hauendo causa tanto giusta: pensate Voi, che quel Santo Rè mostrasse paura, ò che si lagnasse con esso il suo Dio, perche guerreggiãdo per lui, li hauesse mandato quel male, che sembraua uergognoso per vn tal Rè? Ah? v'ingannate; perche quel santo Monarca della Francia rese gratie alla Diuina Bõtà, e disse parole tanto tenere nella sua morte, che hebbe à far crepare i cuori di tutta la sua Armata. Non hà più camino, diceua quel Gran Principe dall'Africa al Paradiso, di quelche sia dà Parigi al Paradiso.

Mà io mi trattengo in appor tarui uno, ò due, potendoui recare vn' Esercito intero d'Imperadori, di Regi, di gran Capitani, e di huomini inuitti, di teste coronate, di gente degna di non mai muorire. Goffredo

Bu-

Buglioni, Ladislao, Costantino, Alfonzo, Federigo, Corrado, Filippo, e cento altri Potentati di questo Mõdo sono morti di questo male, e uoi vermi della Terra, uoi ui lamentarete di Dio, perche ui fà paura, e non altro, perche del male, la Dio mercè uoi non n'hauete ne pur un oncia. Sarete uoi così dappoco, che temiate ancora attorniato da tanti Potentati, quali Voi non meritate ne pure di rimirarli, che con veneratione, non che di seruirli. Senec. ep. 7. *Ad exemplum satis sunt mihi pauci, satis est unus, satis est nullus* Eccoui, chi sia degno di vn gran cuore. *Vnus mihi pro populo est, & populus pro uno*. Quando non vi fosse, che vn solo di questi gran Principi, morto di tal morte sarebbe bastante à farmi dire. Come? vn potentissimo, e santissimo Re di Francia è morto di questo

male, e io ardirò, ò di querelarmi di Dio, ò pure impallidire di spauento.

3 Mà passiamo auanti, e diciamo quello, che ci rapportano le Istorie, e gli Annali della Chiesa. Baron. Cedren. Euseb. Fù in Costantinopoli per tre mesi vna Peste tanto furiosa, che non potendosi più da Viui seppellire i morti; si rimaneuano per le vie. In Roma, e altroue per lo spatio di dieci anni l'Italia diuenne vno spedale di appestati, e vn Cimiterio di morti. Vi è di peggio: Venetia rimase altre volte si desolata, che fù bandito, che chi hauesse voluto andare a dimorare in Venetia per due anni sarebbe stato ammesso alla Cittadināza come figliuolo di S. Marco. Anco peggio. Scorrendo per lo spatio di 52. anni il fiato pestifero per il mondo, si pensò che fusse arriuato il fi-

ne

he auanti al giorno del Giudi-
tio, e tutta l'aria non sembraua
altro, che peste, e tutti gli huo-
mini morti, ò che attendeuano
il colpo della morte. Rappre-
sentateui quanti milioni di per-
sone furono portati via in sì
disastrosa stagione. Che cosa è
mai quella, che noi soffriamo in
riguardo à quella carnificina,
che ricuoprì la terra di morti
appestati, e di si horribile spet-
tacolo: di dieci persone à pe-
na vno rimaneuá in vita, ne
questo fù il tutto; La paura ha-
uea cacciata la paura, e ciascu-
no vdiua gridarsi, che non era
nato che per muorire, ò pure
che nō stimaua il viuere più, che
il muorire, mà solamente il ben
viuere per ben muorire, e anco
quello stesso giorno. *Quilibet
dies erat vltimus dies, neque vi-
uere erat aliud, quàm quotidie
mori.*

4 Se li nostri peccati sono

altretanto grandi, che quelli di quel tempo, è egli ragioneuole che noi contrastiamo la Giustitia del Cielo? Infelici. Vorrēmo noi offendere Dio continuamente, e legare le mani a Dio, affinche egli non ci castigasse giammai de' nostri falli. Tanti Rè, tanti Papi, tanti Religiosi, tanti santi Personaggi sono entrati per questa Porta nel Reame del Cielo, e voi ci fate del delicato; par che non possiate ne pur essere tocco, anzi ne anco vi si possa fare vn poco di paura con la peste; come se facesi mestieri fabbricare vn mondo à parte per Voi di Elementi noui, & vn Paradiso appartato per paura, che non iscōtraste qualche appestato, tanta è la paura, che Voi n'hauete: miserabile.

5 Baron. Mart. Sur. 15. Sept. Le Storie ci raccontano, che in lumeges Abbatia vicina à Roa

no San Ricardo hauea nel suo Monasterio nouecento Religiosi, la fame era estrema; la prouisione per sostentare quest'Essercito di Dio assai scarsa, il sãto Abbate pregò il Signore, che recasse qualche soccorso, ò nell'vna, ò nell'altra maniera, che più le fosse piaciuto. Fù essaudito. Dio li mandò vn Angelo, il quale le disse, che frà poche hore sarebbono morti la maggior parte de' suoi Religiosi; poi li disse, che lo seguitasse, che egli sarebbe andato attorno per le Celle, capando quelli, che doueuano muorire. Io non sò se morissero di peste, ò d'altro, sò certo, che in poche hore sortì l'effetto. Il più bello della Storia si è, che tutti andarono salui. Et era vno spettacolo tenerissimo il vedere quei buoni Religiosi, i quali doueano muorirsi con vn volto diuoto, e senza paura, gli quali andaua-

no a visitare gli Monaci, l'vno diceua. Mio fratello pregate Dio per vno, che non hà male alcuno, e pure aspetta in punto la morte, perche così piace al Signore: L'altro con viso angelico, e ridente diceua. Mio fratello, volete voi mandar nulla al Paradiso? Ecco vno, che hor hora è per andarui, se così piacerà quel Dio, che mi chiama. Altri senza formar parola piāgendo di pura gioia andauano quà, e là abbracciādo quei buoni Padri, e prendendo da loro cōgedo. A quelli, che moriuano più giolivi, e allegri di quelli, che rimaneuano: Ah! diceuano, e perche ci lasciate Voi quì? Perche non hà l'Angelo di Dio capato noi, come Voi per farci gustare la morte de' Santi? Frà questi santi abbracciamenti, e sante inuidie molti si moriuano di morte subitanea, e d'vna sorte di peste; e gli altri

altri si restauano mezzi morti per la marauiglia, e per dolore. Il santo Abbate haueà minor fastidio à consolare gli muoribondi, che quelli, i quali muoriuano di desiderio di poter seguitare gli loro fortunati fratelli. Io ui domando Lettor mio caro, se voi foste stato Monaco in quel luogo; e chè ui fosse stata data l'elettione, di quali hareste uoi uoluto essere? Io sò benissimo, se uoi foste huomo dabene, che cosa doureste dirmi, mà io non uoglio già dir quello, che ui dice il cuore per non farui muorire di rossore, e riempiere di confusione.

6 Sono pur degni di eterna lode, e marauiglia gli soldati di Giuda Macabeo. Vedendosi nel disperato di viuere, e come piagati à morte, e che solamente, à pena la fuga harebbe potuto metterli in saluo, mossi

dall' essempio del loro Inuitto Capitano. dissero generosamente, andiamo compagni, andiamo à muorire à piè del nostro Duce. Fà pur bella morte, chi muore per la virtù, s'è giunta l'hora nostra, andiamo: auanti, auanti, sia maledetto chi fà passo à dreto. Il dissero, il fecero, e sì gloriosamente muorirono. O la felice vittoria, e giorno fortunato che viddemuorire coraggi sì braui degni d'essere incastrati ne'cristalli del firmamento come stelle di felicissimo pronostico, e degni d'essere ammirati, imitati, e lodati da tutta l'eternità. Voi che leggete se foste stato soldato di quel reggimento fulminãte, e inuincibile, sareste stato sì dappoco, e sì vile, che l'hareste data vinta al piè, mentre quello squadrone del Cielo guadagnaua le Palme dell'Eternità, e gli allori, che giãmai nè seccano, nè marciscono.

7 Quando Dio volle conuertire S. Agostino, il quale resisteua potentemente alle chiamate e temeua di morire alla vita de piaceri. Dio li fece uedere vn esercito li Giouanetti Innocenti, e tenere fanciulle vestite di bianco lino come la neue, e li disse. Come? Questi Giouanetti haranno hauuto cuore di fare ualorosamenre cio, che tu miserabile non harai ardire d'imprendere, e di che ti fà sudare la sola apprensione? Questo dire à guisa di saetta trafisse il cuore di S. Agostino si possentemente, che nello stesso istante si liberò dalla morte, che Dio li fece uedere, e si abbandonò nel seno della prouidenza del Cielo rinuntiando alla vita del piacere, che l'haueа reso schiauo fin a quel punto di crudele tirannia Io vi voglio trattare allo stesso modo, e dirui: Venite quà cuore senza cuore, e huomo senza

ragione, e ragione senza fede, e senza pur vn grano di vera Virtù. Vedete là vn mondo di bambini da culla, di fanciulle tenerine, di contadinelle, di vn mondo di Artieri, li quali muoiono ogni dì del male, che fà muorire voi di sola immaginatione, e non sanno, che ridere, e giuocare, e se ne muoiono con gran fortezza: E uoi, che fate l'huomo sauio, non hauete punto di cuore, come se per coloro, li quali muoiono di peste non ui fosse nè virtù, nè fede, nè Paradiso, nè Dio, nè niente di bene? Andate dunque à morire sopra vn letamio guasto da vna febbre putrida; andate à muorire sopra la ruota d'vn Cauallctto, doue vi taglierà il Chirurgo per cauarui la pietra: andate à muorire nell'oglio bollente di un mal di punta arrabbiato, nella rabbia d'vna colica furiosa, nell'Inferno d'vna infiammatione di

polmoni, nella palude puzzolente d'vn Etica; che ui farà sputare gli uostri polmoni a pezzo, a pezzo, e à boccone a boccone: Andate dunque e poi sappiateci ridire di qual morte sia meglio il muorire, ò di quella che ui hà Predestinata Dio, ò di quella, che fuggendo, uoi vi sete procacciata da uoi medesimi, e forse muorirete di doppia morte, cioè e del corpo, e dell'anima. *Rom* 14. 8 Non sarebbe egli meglio dire con S. Paolo, se noi uiuiamo, uiuiamo in buon hora, e se noi muoriamo, muoriamo per Dio, e di quella morte, che Dio ci ha destinato: a che il darsi pensiero di qual morte si muoia, se muorendo si uà al Paradiso condotto dalla stessa mano di Dio. Siamo noi di maggior pregio, che un millione di anime sante, le quali per un tal camino si sono condotte alle montagne dell'Eterna felicità. Biso-

gna esser huomo come gli altri huomini, e viuere frà gli altri conforme alle leggi del mõdo; & al tratto della guida di Dio. E che cosa pensiamo esser noi, e che pretendiamo?

Attila il terror del mondo muorì la notte stessa delle sue nozze, quando credea d'hauer à trouarsi in contẽti, e piaceri. Vn gran Rè di Nauarra muorì in vn lenzuolo inzuppato d'acquauite, e fù un Purgatorio per lui, prima che muorisse. Adriano IV. beuendo dell'acqua fresca ingoiò vna mosca entratali con tal impeto in bocca, che bisognò muorire. Damaso, Leone, Vittore, Stefano, Nicolò, Alessandro, tutti Papi hauendo mandato giù un boccone non ben preparato, muorirono uno appresso l'altro. Massimiliano I. Imperatore hauendo à suo grado preso uno sciroppo per preseruatiuo, e hauendo preso

un quid, pro quo, bisognò che muorisse quello (stesso giorno) Henrico VI. Imperatore in Sicilia fù coronato con corona di ferro, nella quale erano quattro chiodi, che gliene fecero penetrare nel ceruello, dicendo con vn riso homicida. Già che Voi hauete hauuto tanta la voglia di portar corona in capo, portatela dunque in nome di Dio, e portatela nell'altro mondo. Non si finirebbe mai à volerui ridire, quanti Principi sono stati tratti à coda di Caualli, tagliati à pezzo, à pezzo, brugiati viui, viui, strangolati, soffocati, auuelenati, e trattati con ogni immaginabile crudeltà, e di estrema miseria. E voi che non siete ne pur buono a esser Lacchè de'loro Lacchè, e che forse siete più scelerato che essi nò furono, hauete à male il participare le cōmuni calamità della nostra miserabile humanità.

Come le Virtù tolgono via tutta la paura della peste, e rasserenano il cuore.

Cap. VII.

GLi Signori medici asseuerantemente affermano, che vn poco d'aria pura, che respirare souente al uento orientale, il quale purifica gli spiriti, e rallegra il cuore: a sentire spesso de' buoni profumi sfuggendo la puzza de' letami, dell'acque putrefatte, e delle Cloache, sia il modo di preseruarsi dalla peste, e torne via anco l'apprensione. L'aria putrefatta cagiona la peste, e l'aria ben pura la caccia, e la disfà. Se questo è vero, io non conosco l'aria più pura, e più bella al mondo, che l'aria del Paradiso. *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Io ho attratto

a me

à me l'aria pura del Paradiso; e come? aprendo la bocca il cuore, e'l fondo dell'anima mia: perche chi aspira souente à Dio, e non respira, che per honor del suo santo seruitio, Chi spesso lancia il suo cuore dretò'l cuore di Dio; O la buon'aria che respira. Mentre dura la peste hauer qualche oratione breue spiritosa, e cordiale, e recitarla spesso, è la miglior cosa del mondo per fortificare il cuore dell'huomo, e torli via la palpitatione, e la paura. Io mi sono ricordato del mio Dio; dicea Dauid, e nel medesimo istante mi s'è allargato il cuore. Voi mi dimandate qual oratione sia al proposito; e io mi riseruo à insegneruela in vn capo à parte.

2 Chi che sia, che habbi vn grano di vera virtù non haurà mai ne pur vn granno di paura della peste. Perche comincian-

do dalla fede, come potete voi mai hauer paura se credete fermamente quei detti della sacra scrittura. Sap. 4. Il Giusto di qual morte ei si muoia, sarà condotto à luogo di riposo. E quell'altro, A quelli, che amano Dio, Rom. 8. non può auuenire cosa del Mondo, che non sia per loro maggior bene. Aggiungete quell'altro. Mat. 10. Non hauiate punto di timore, dice Christo, vn Capello del vostro capo ne pur caderà in terra, che non sia raccolto: Chi tocca voi, tocca la pupilla degli occhi miei, Non hauiate paura, perche io hò cura di uoi: Se voi credete tutto ciò, e credete che Dio è sapientissimo, buonissimo, e potentissimo, per sapere per volere per far ciò, che dice, e quello, che fà bisogno per voi, per qual cagione tremate voi huomo di poca fede, e minor cuore?

3 Pigliatela per via dell'humiltà, e l'odore di questo profumo vi riuscirà perfettissimo, e potentissimo; e dite; Disgratiato che io sono, e infelice peccatore: è male al mondo, che non meritino li peccati miei, e cento volte di più? Sì veramente: io voglio hauer paura, e sudare di spauẽto, e d horrore, e cõdannare me stesso à paura, à peste, à morte, all'iuferno stesso. Deh, e qual castigo non merita vna creatura, sì detestabile, come io sono, se non è che il Sig. mi vsi qnalche misericordia. Dite tutto questo di cuore, e poi sappiatemi dire se la paura della peste vi fà paura; io per me vi dò parola, che voi farete paura à lei, e che mandarete giù dagli occhi abbondantissime lagrime.

4 Gettateui dentro alle braccia della Carità, in cotesto paese non si dà mai rentrata al timo-

more, perche la vera charità scõmunica la paura, e se la fà muorire à i piedi. Dite dunque così. Dio mio ò; Quando io ripenso alla morte sì stentata, e sì vergognosa, e sofferta da Giesù Christo con tanto amore per me. Ah! Come è possibile, che io non habbia à muorire per lui e di quella morte, che à lui piacerà. L'amore, e la morte sono due cose potentissime, le quali possono il tutto in questo mondo; mà l'amore è più forte, che non è la morte, la peste, e lo stesso inferno. Viua Gesù, Viua l'amore, viua Dio tesoro dell'anima mia, e faccia la morte tutto ciò, che le permetterà l'amore. Dolcissimo amore, siate voi il Padrone dell'anima, e questo è quanto bramo i

5 Volate anco più in sù, e riponete il vostro cuore drento al cuore di Dio stesso, egli harà ben riguardo à non tremare.

Conformate la vostra volontà alla sua, e dite così, ò dite meglio, se Dio ve l'ispirarà. Eh ben mio cuore, chi sarà il Padrone della mia vita? sarà il mio Dio, ò pure sarò io? Chi hà quì à commandare, la legge di Dio, ò la legge del mio cuore? Possiamo noi essere condotti meglio, che dalla mano di vn Dio? Chi sà meglio, quale sia la morte migliore per me Dio, ò io cieco, che sono, e ignorante: Posso io hauer sicurezza maggiore, che di poter dire, io viuo, e muoio come piace à Dio, che io viua, e che io muoia. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Mio Signore ecco quì il mio cuore, battetelo, piagatelo, trafiggetelo con la saetta della morte, e della peste, trafiggetelo con la saetta dell'amore, e della vita, Egli è mio Dio, tutto vostro, e sarà mentre Dio sarà Dio, e sarà mio buon

buon Padrone, e Signore.

6 Pigliate la cosa per vn'altro verso, e per vostro interesse. Li Teologi dicono, che quando Dio hà predestinato alcuno alla Gloria, lo pone in circostāze tali, che con vna dolce violenza quasi lo forza à mettersi in istato di salute. E questo pūto è vn' abisso impenetrabile. Se il Buon Ladrone non fosse stato crocifisso, forse non si sarebbe mai saluato, intanto egli è vno de' gran Santi di Paradiso. Se Carlo figliuolo di Santa Brigida non fosse stato sorpreso dà vn' accidente, come di peste, che ad vn tratto lo soffogò, è dà temersi, che non sarebbe ito saluo: Se quei soldati di S. Bernardo, e quelli del Rè di Portogallo non fossero stati vccisi in guerra Dio stesso hà detto, che mai si sarebbbono saluati: se migliaia, e migliaia di Santi non si fossero auuenuti in contin-

gen-

genze ineuitabili di mal di peste, di inondationi, d'incendio, e d'oppressioni improuise, e d'altre simili fortunatissime infelicità, non sarebbono forse mai stati del numero de' Beati. Che sapete Voi se la peste, ò la paura della peste sia il punto principale della vostra Predestinatione, e il più bel fiore della corona, che vi si prepara là sù nel Cielo? Qual cosa vorreste voi più tosto, muorire di peste, e diuentare vn Santo, ò muorire à vostro modo, e poi andar dannato? Perche il dire, che vorreste viuere, e muorire à vostro modo, e poi hauere subito vn piè in Paradiso: quando per altro non fosse, che per questa bestialità sola, Voi meritareste l'Inferno, ò almeno vn ben lungo Purgatorio. Brutta sconciatura che voi siete; pretendete dunque uoi di hauer il Cielo a miglior mercato, che non l'hãno

no hauuto gli Santi, & il Figliuolo di Dio stesso, il quale hà patito tanto, & l'hà compro à sì caro prezzo. Et à qual titolo vorreste Voi, che vi si donasse il Paradiso, non hauendo mai fatto cosa, che vaglia, nè sopportato per Dio minima noia: Lo volete voi per hauer menato vna vita dà bestia, anzi che d'huomo? perche di Christiano à fatica n'hauete Voi altro, che il Battesimo, e'l nome.

7 Guardatebene, che forse non è la peste, che vi fà palpitare il cuore, e tremare, mà più tosto qualche peccato, che voi, lungo tempo hà, couate drento al cuore. Quando la milza manda al cuore qualche fumo negro, subito il cuore comincia à smarrirsi, e tremare, e non può quietare fin a tanto, che non s'è dissipato quell'humore. Quando la coscienza manda al cuore la memoria di

qual-

qualche peccato canuto, è impossibile l'impedire, che il cuore non tremi: la morte, la peste, l'Inferno, il rigore della Giustitia diuina ogni cosa atterrisce, e accompagnata fà impallidire. S'egli è vero ciò, che dice l'accurato Pier Damiano, e doppo lui, Il gran Baronio, non bisogna marauigliarsi se molti tremano. Vn Conte hauea vsurpato molti beni della Chiesa di Metz, muori, e andò dannato, e dice che tutti gli suoi Heredi sarebbono iti per la medesima via fin a tanto, che hauessero reso à Giesù Christo, e alla sua Chiesa, ciò, che era di Giesù Christo: E soggiunge, che era morto il decimo Herede, e s'era ancor egli dannato, come gli altri. Se se li diceua loro mentre eran viui, nō faceuano, che ridersela, mà sopragiunti dalla morte. Il cuore nō faceua, che tremare, ne perciò si

ſcaricauano de'beni della Chieſa, e così & eſsi, e i loro beni ſono andati in perditione. Come volete uoi vidére ſenza paura, ſe non volete viuere ſenza peccati, ſenza beni altrui, ſenza ambitione, e ſenza odio mortale, e immortale con li voſtri nemici.

8. Mà che fò io? penſando di far bene, io commetto vn grand'errore. Io m'ingegno di leuarui la paura, e forſe farei meglio à metteruela, e riempierne il voſtro cuore. L'Angelo Cuſtode del cuore è vn ſanto timore, è il Pedagogo, e'l vero Maeſtro delle virtù, e la Guida de'Peccatori, quali côduce per la mano diritto al Cielo, e veli ſtraſcina quaſi à forza. Si dice, che ſi ſaluano più donne, che huomini, perche naturalmente ſono più timide. Il terrore loro mette in capo viste, e grandi apprenſioni, l'appren-

prensione li fà ricercare rimedi, questa ricerca li porta alla diuotione, e a far buone opere, e queste li mettono in stato di salute, nel quale muoiono, e vanno in Paradiso. Il torre loro il timore sarebbe vno staccare loro le ali, e impedirle il volo al Cielo, e rubbar loro la più bella, e pregiata occasione della loro felicità. Forse così auuerrebbe ancora agli Huomini. Non hà al Mondo cosa più forsennata, e bestiale, che vn huomo il quale nulla teme. Il timore è il primo raggio Orientale del Sole della sauiezza. E si può dire, che chi nulla teme, nulla anco può sperare. Il timore, dice Aristotele rende la gente sauia, e piena di consiglio: L'ardimento è madre della Temerità; la madre di vn che teme non piange mai auuenimento strano del suo figliuolo, perche il timore lo pre-

uede, e lo ritira: quelli, che nulla teme, è il bersaglio di tutti gli accidenti. E dunque meglio lasciar viuere gli huomini in vn santo timore, che distorli; se il timore ui aiuta, io sono auuisato di lasciarlo nel vostro cuore, e'l vostro cuore in lui, mà bisogna, che sia vn timore Diuino, e che non rechi tempesta nell'anima, mà vna gran pace: che se la paura mette sossopra il dominio dell'anima vostra, e disordina l'esercito delle vostre potenze, e delle vostre virtù, e molto meglio cacciare questo maligno affetto, che cagiona turbolenza senza frutto, e vi toglie l'esser di vn buon Cristiano, e d'vn huomo dà bene: mà come bisogna fare?

9 Vsate il linguaggio, e imparate à parlare come coloro, che non temono punto; voi lo direte tanto spesso, che vi si fermarà nell'anima. Egli è me-

glio soffrire di buon cuore, che esserne tratto con la fune al collo; perche ò vogliamo, ò nò sarà ciò, che Dio vorrà. Andiamo arditamente dreto à Dio, che cosa mai può auuenirci di sfortunato. *Qui libenter non itinuitus rapitur.* Per guadagnare il Paradiso bisogna ben fare, e soffrire qualche cosa. Chi vuole ciò, che vuole Dio, nè può esser forzato a cosa alcuna, ne può hauer minimo terrore, ò spauento. Questo è, essere vn Dio in mezzo agli huomini, fare ciò, che egli stesso fece, cioè ardire, portare la Croce, che li mandò l'Eterno suo Padre. Non essendo, che vn momento questa vita, à che tante cerimonie per diuidere, ò per finire vn momento. Perche hò io a temere più tosto la peste, che altro male, non men precipitoso, vn coppo che cade giù da vn Tetto, vna goccia, che si spicca dal ceruel-

uello, vn piè in falso, vna caduta da vno scalino, vn calcio d'vna bestia, vn' acino d'vua attrauersato in gola, vn' apoplesia, vna palla ramata; vn vapore puzzolente, vn soffio, vn niente. Ah? vi vuol poco ò niente per far muorire vn' huomo: Se s' hauesse à temere ogni cosa, sarebbe questo anzi muorire mille volte, che viuere. L'vnico modo di non temere; e la totale diffidenza di se medesimo, è vna totale confidenza in Dio, e dire con Giobbe: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* Mi vccida, mi batta; mi faccia in mille pezzi, mi condanni ancora, se così li è in piacere; io son sicuro, che non per ciò il mio cuore smarrirà mai la confidéza, ch'egli hà nella sua Bontà: Non sono io suo figliuolo, e sua creatura? Non è egli, che mi hà formato di questa pasta? Non sà egli la mia debolezza, e le

miserie mie? Lasciarà dunque egli per perso vn cuore miserabile, il quale non respirà che per suo seruitio, e che detesta tutto ciò, che è contrario a lui? A chi darà egli il Paradiso? se nõ lo dà a quello, che lo richiede con tutto il potere, e affetto dell'anima sua. Il Paradiso non è egli ancora per coloro, che sono morti di peste; come per tutti gli altri? E forse hà più appestati nel Cielo, che non hà altra sorte di gente morta di altra morte violenta. Io, e Dio non siamo noi a bastanza forti per combattere la peste, la morte, e l'Inferno?

10 Due cose hà il mondo, che mai non hanno tremato, cioè a dire il centro della Terra, e il Cielo, ò il Paradiso, tutto il rimanente si scuote, e trema, e però meno è soggetto a varietà, e mutatione. Mettete il vostro cuore dentro al Cen-

tro d'vna uera cognitione del uostro niente, mettetelo nel Cielo con vn desiderio viuo, maschio, e coraggioso di uoler guadagnare il Paradiso a prezzo anco di mille uite: sù la mia parola mai il uostro cuore tremarà di tremore, che vi rechi danno. L'humiltà vi farà dire: Eh ben, non merito io questo, e dieci mila uolte peggio per li miei peccati: perche dunque mio cuore tremiamo noi? Vn'altra uolta direte. Tutto questo è prezzo del Paradiso, e ben mio cuore, perche tremiamo noi? Il Paradiso ual ben tutto questo, e un milione di uolte di più: là doue ogni cosa trema io stò senza paura. *Vbi sol trepidat, ibi virtus triumphat.*

Io potrei dirui mille altre cose, ma questa sola, che uoglio dirui per l'ultima mi basta: cioè Che non hauendo virtù più grande, che la carità, e frà

tutte le carità, non essendoui la più eminente, che quella la quale fà metter à rischio le nostre uite per beneficare il prossimo. Si può dire francamente & è vero, che in tutti li tempi nel mondo mai si coronano più Heroi di charità, che in quel tempo, nel quale la peste esercita il suo imperio sù la uita degli huomini (Epist. ad Hieract. Epi. 5. Egypt. Euseb. 1. 7. hist. c. 5. Sur. Mes. April.) Del quale esercitio di carità S. Dionigi Vescouo Alessandrino, ne scriue vna lettera d'oro, e dice così.

Mentre li Gentili fuggiuano la peste, e abbandonauano li loro infermi, le loro case, e le loro Città; gli Christiani faceuano opere marauigliose, abbracciauano gli appestati, li medicauano, l'imboccauano, applicauano gli empiastri sù gli carboni, gli consolauano fin

allo ſpirare, chiudeuano loro gli occhi, e la bocca, e portati sù le proprie ſpalle li ſeppelliuano, e ſouente coricandoſi ſopra, quiui ſi muoriuano abbracciandoſi con li steſsi morti con una inuitta carità. Quanti più ne muoriuano in quel ſeruitio, tanti più ſe n'offeriuano per ſottentrare à quel ſanto miniſterio, e ſeruire à quei poueri appeſtati, di maniera che egli l'honora come Santi, eſſendo morti per la carità. *Propter robuſtam fidem*, Dice queſto Santo, *nihil à Martirij ſplendore abeſſe videbantur*. Poiche ancor eſsi conſeguiuano il Paradiſo per mezzo della virtù della carità. O' Dio quante donne, Giouani, lacchè, e Camerieri ſono, che ſeruono agli infermi, e vi laſcian la vita; ſe haueſſero ſpirito da ſolleuare il cuore à Dio, e offerirli la loro magnanima ſeruitù e le loro uite operando con per-

fetta carità farebbono ancor es-
si annouerati nel cielo, & co-
ronati come veri Santi. E qual
consolatione deue recare il po-
ter dire, che s'impiega vna per-
sona nel più alto, e nobile mi-
nisterio, che sia nella chiesa di
Dio. E già che egli è atto sì
degno da essercitarsi in questo
mondo, dubitate Voi che tut-
ti li Santi del Paradiso, non
uorrebbono hauerne hauuto l'oc
casione? E se gli Angeli potes-
sero inuidiare gli huomini, il
farebbono sol per questo più
che per altro. Eglino ci custo-
discono per loro gratia, mà non
corrono perciò pericolo alcuno
mà un huomo, che ha cura
d'un altro huomo, e che spesso
ui guadagna la morte, e che lo
faccia di buon cuore, e pura-
mente per Dio, Qual cosa può
egli bramarsi più eminente nel
mondo; tanto è lontano, che se
n'habbia ad hauer paura. Bi-

ſognarebbe ritornare dal Cielo per ricominciare à uiuere per poter muorire per la carità mille uolte, ed eſſer mille volte coronato come Santo.

Le vere diuotioni per mentre dura il Tempo della Peſte e delle morti ſubitanee. Cap. VIII.

1 LA prima io la prendo dal già fortunatiſsimo Veſcouo di Gineura, il quale diceua, che il modo di non temere nè peſte, nè morte ſubitanea, era il porre nel ſuo cuore ſpeſſo Gieſù Chriſto con la communione frequente, e benfatta(Monſig. de Sales)perche, ditemi in corteſia che coſa volete voi che faccia la morte la quale ſopraniene, quando in vn cuore pieno di Gieſù Chriſto vi troua la vita delle noſtre vite,

uite, qual cosa volete voi che faccia il veleno della peste, quãdo scontra vn cuore ripieno di quel corpo diuino, che chiamasi il vero antidoto dell'Eternità, e'l contraueleno de' nostri cuori; qual possanza può egli hauere vn vapore inuiperito sopra vn cuore armato cõ l'arme di Dio? Communicateui spesso, e diuotamente, e poi non temete ne di peste, nè di morte subitanea.

2 L'altra diuotione è Papale, inuentione di S. Gregorio, practicata poi da cento, e cento altri Prelati. Essendo Roma diuorata quasi tutta viua viua da vna peste arrabbiata, egli hebbe ricorso alla Beatissima Vergine, e credè, che quella gran Regina del Paradiso, la quale hauea partorita la vita haurebbe vcciso la morte. Stabilì alcune orationi, e litanie piene di pietosissimi affetti. Credetemi, mentre dura la peste, recitate

ogni dì le litanie della Beata Vergine per impetrare vna buona morte, e aggiungeteui l'antifona *Sub tuum praesidium &c.* Queste parole hanno liberate persone di gran virtù dalla morte, che loro staua pendente su'l capo. Dicesi che l'Angelica habbia virtù incomparabile vsata come fà di mestieri, Io non conosco Angelica più efficace che questa Vergine Arcāgelica, la quale è come Onnipotente ne'nostri cuori, quādo ella ne è la Padrona. Migliaia, e migliaia di volte s'è sperimentato degli effetti miracolosi con questa diuotione. Costantinopoli si tenne per ispedita, vedendosi assediata da mille disperationi, si prese vna santa risolutione di portare in processione l'Immagine di Nostra Signora sù le muraglie, per mostrare agli elementi quella, in cui presso à Dio haueua posta la Città ogni sua

con-

confidenza, e seguì con tanta felicità, che recitate le litanie, e le preci con somma cõfidenza, la Regina del paradiso hebbe pietà di loro, e fece cessare quel disastro, che minacciaua alla Città la totale rouina. E perche non farà ella per noi ciò, che ha fatto per altrui, se noi l'inuocaremo come gli altri?

Volete voi vna diuotione breue, mà reale, cordiale affettuosissima? apprendetela dal Glorioso S. Luigi. Quel Gran Rè gloria de' Monarchi vedendosi piagato di peste, con la morte sù le labbra, e con le lagrime agli occhi, dal profondo del suo cuore teneramente sospirando diceua. *Fac nos Domine prospera mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare.* Dio del mio cuore fatemi questa gratia, che io disprezzi le vanità del mondo, e che non tema giammai le auuersità di que-

questa misera vita. Aggiungete à questa la pretiosa oratione, che raccomandò à Filippo suo figliuolo Giouanetto Prencipe di Francia, perche la recitasse ogni dì, impressa à lui nel cuore dalla Regina Bianca sua Madre. Mio Dio, mio Creatore, deh muoia io più tosto mille, e mille volte, prima che commettere auuedutamente vna sola colpa graue contro il vostro volere. O mio Dio.

4 Forse mi direte, che voi non hauete il dono dell'oratione, e che non sapete, ne meditare, ne dire cosa, che vaglia. Sia così, come voi volete, Eccoui vn oratione efficacissima, la quale si fà senza dir parola. S. Carlo la faceua al tempo della peste, e riuscì tanto efficace, che trattenendosi il santo Cardinale tutto il dì in mezzo agli appestati, mai hebbe ne pur vn duol di capo. Hauendo tanto, e tan-

e tanto pregato per placare lo sdegno di Dio, finalmente risolse di dare tutti gli suoi argenti per batterne moneta da distribuire à poueri ammalati, e li riuscì benissimo; aggiunse le tapezzarie, e tutti gli mobili pretiosi, e si trouò con maggior contento. Fece poi vedere il proprio letto, e cominciò à coricarsi sù la nuda terra, ò sopra semplici tauole. Così mai la peste se li accostò! Ah e come volete voi che la si prouasse non hauendo presa da fare, non hauendo cosa alcuna nel mondo per hauer tutto donato à Dio, ò per Dio. Lettore, se voi volete, io non dico già donar tutto ma quel poco, che voi potete, e donarlo volentieri à poueri, e la migliore diuotione del mondo, e'l preseruatiuo più efficace, che posiate adoperare, durando il contagio per il vostro cuore. Mà se voi non sapete, ne

far oratione, ne donare, ne far cosa, che vaglia, come volete voi, che Dio vi liberi da questo male, il quale non porta rispetto à persona del mondo!

5 Se voi haueste vn coraggio magnanimo, e vn cuore maschio, io v'insegnarei vna bellissima diuotione breue, e gratissima al Cielo, e à Dio. Essendo la peste in Siena trouandosi appestato il B. Raimondo Confessore di Santa Catarina, e vn altr'huomo di gran virtù, Ella fece da assistente, e li guarì miracolosamente, Io vi comando, disse da parte di Dio, che non muoriate. Detto, e fatto. Tutti due risanarono. e dicendole poi: Hauete voi paura della peste? Io! rispose ella, non hò paura al mondo, volete voi che vna fanciulla, la quale non teme, ne morte, ne Inferno, ne cosa al mondo; mà solo Dio, habbia paura di vn poco di peste?

ste? Non poteua rispondere meglio vn S. Paolo, il quale diceua con altre parole lo stesso *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. La mia vita è Giesù Christo; questi sono li miei amori, questi sono li miei tesori, Giesù è ogni mio bene. Hor viua, hor muoia, tutto è lo stesso, purche io sia tutto di Gesù, e Gesù mio.

6 Io non ardisco sperare, che voi hauiate l'anima così forte per fare come Dauide, quando vidde la peste riscaldata, e che la gente si moriua à migliaia; quel santo Prencipe ricoperto di cilitio prosteso, à terra dicea col più viuo del cuore. *Ego sum, ego sum, qui peccaui, ego, qui inique egi, isti qui oues sunt quid fecerunt, vertatur obsecro manus tua contra me & contra domum Patris mei*. Deh mio Signore, Io, Io ho fatto il male, io sono

quel

quel miserabile Dauide che ha commesso la colpa, mio Dio, è ben ragioneuole, che io ne paghi le pene. Queste pouere genti, che muoiono à massa, è à cataste, ah! sono tutte innocenti, e poueri agnellini; Io sono il reo io hò meritato la morte! Mio Dio, ferite, vccidete, bruciate, incenerite la mia casa, e riducete in poluere tutti gli miei beni, Io l'hò meritato, e cento volte più.

7. Fate quello, che è più facile; Imitate la Città di Roma, la quale l'anno 680. vedendosi sterminata dalla peste non trouò modo più efficace per liberarsene, che far fabricare vna cappella à S. Sebastiano, e facendoui vna Processione generale, finalmente impetrò la sanità. Non farete se non bene à fare qualche voto a S. Sebastiano, ò à S. Rocco. Votare quantità di messe à tal fine, far qualche dona-

natiuo degno di voi à questi Santi destinati da Dio per guarire gli tocchi di peste, ò che ne hanno forte paura? Perche non fate come la Città di Lione, la quale, afflitta dal contaggio mandò se medesima ben formata di puro argento alla santa casa di Loreto, e la presentò à Nostra Signora, che pur hoggi quiui si vede. Questi voti, e questi donatiui gridano giorno, e notte, e le loro voci penetrano il Cielo così potentemente, che Dio si lascia vincere e fà ciò, che richiedono. Riuelò il Signore à non sò chi: *Non cessabit pestis, nisi precibus martyris Sebastiani.* E in fatti fù così; mà ditemi per cortesia, Nostra Signora non è ella tanto potente, e più che questo santo martire?

8. Il più familiare, e'l più facil modo è quello, che io stimo unico il più necessario, ed è

il fare in questo tempo souente l'atto di Contritione. Perche la contritione, si come è certo, rimette l'anima in stato di salute, e giamai ne morte subitanea, ne peste può sorprendere vna persona così d'improuiso, che ella nō possa prouarsi à fare vn'atto di contritione. Questa diuotione è importantissima, e così necessaria, come l'aria che voi continuamente respirate. Si teme in tal tempo d'essere abbandonato anco da' Preti, e non poter riceuere li Santi Sacramenti; Tuttociò può realmente auuenire, mà giammai la persona resta si abbandonata, che resti abbandonata dalla contritione. Spesso Dio batte alla porta, e vuol'entrare drento al cuore. Quando tutto il mondo vi lasciasse in abbandono, hauendo ricorso alla contritione, ella vi guidarà diritto al Cielo.

Se

Se Voi no'l sapere fare, io ve ne darò vn Esemplare, Voi non harete se non ad impararlo, e recitarlo spesso, mà bisogna dire di cuore, e di vero cuore.

6. Bisogna, che v'accenni ancora vna diuotione Imperiale, perche ne hauiate di tutte le sorti, e siate inescusabile se nō fate qualche cosa di buono, come fanno gli altri. Giouanni Imperatore dell'Oriente, vedendo, che la morte minacciaua da ogni parte al suo Imperio, non si fidò ne'suoi valorosi reggimenti, ne' suoi Eserciti formidabili, ò nelle braccia de' suoi Capitani, nel ferro delle sue lancie, ò nell'argento, e nell'oro de' suoi Tesori; mà stimò, che la sola Immagine della Imperatrice degli Angeli, portata in Trionfo sopra vn Carro d'oro sarebbe stata più possēte che tutto il mondo insieme. Così fece, & egli si pose sopra

vn Cauallo biãco, ò à piedi à capo scoperto, e volle, che si sapesse, e si credesse, che egli non haueа riportato vittoria di tutto ciò, che si machinaua contro lui, che per opera della Principessa del Paradiso. Credetemi; se Voi temete si fortemẽte la Peste; portate sopra il vostro cuore l'Immagine della Sãtiss. Madre di Dio, e del Bãbino Giesù nelle sue braccia. Ella farà la guardia al vostro cuore; scacciarà li vapori maligni, metterà paura alla paura, e vcciderà la stessa morte, s'ella harà ardire di venire ad assaltare per abbattere la vostra uita, la quale hà si buona saluaguardia.
-110. Che mal sarebbe il fondare vna messa tutti gli Sabbati ad honore di Nostra Sig. ò il farsi ascriuere in qualche cõfraternità, perche ella preserui Voi, e la vostra famiglia dalla peste?
E qual più bella Confraternità,

nità, che quella della Madre di Dio? la quale, io vi dirò ciò, che afferma S.Bernardo (serm. vlt. sup. Salue Regina) che ella è Madre de' Predestinati, e che quelli, che sono arrolati nel suo libro, mai vanno dannati. Aggiungerò vna santa arditezza di S. Anselmo, e di S. Bonauentura (med. 5. Ans. S. Bonau. in spec.) Li quali dicono queste parole formali. Si chiedono molte cose à Dio, ch'egli nega; Si chiedono à Nostra Signora, e in Dio si contenta; questo non segue, perche ella sia più potente, ò più pietosa, perche sarebbe bestemmia, mà è, perche Dio vuole, che si sappia, ch'egli non vuol donare agli huomini cosa alcuna, che per le mani della Regina delle Misericordie, perche questo è il suo gusto. E se voi non hauete il modo di fondare vna Messa, harete bene il modo di vdirla, e commu-

ni-

nicarui diuotamente à questa intentione vna volta la settimana.

111. Che se voi non fate cosa alcuna di queste, che io vi hò detto, e che vi venga la peste, e muoriate miserabilmente, e che vi lascino morire come vna bestia; che Voi in tal estrema miseria vi disperiate, e finalmente andiate dānato; passando dal Purgatorio della Peste all'Inferno degli appestati eterni; Lettore, per non mentire, potrebbe auuenirui tuttociò; e certamente voi il meritareste, e nissuno si muouerà à pietà. Volete Voi, che vi si dia aiuto, Barbaro, che Voi siete, mentre voi state tanto incantato, che non degnate d'aiutar voi medesimo; e vi pare, che Dio vi deua di soprapiù, e che sia obligato à preseruarui, quando Voi lo rinegate à partito, ò cō la uostra lingua scommunicata,

ò pure con le uostre operationi
scelerate, ed infami.

12 Perche non fate Voi un uoto à S. Carlo, il quale hà sì grande ascendente sopra il cõtagio, perche non li promettete qualche cosa, affinche si degni di pigliarne la protettione? Perche non ricorrete ogni dì à S. Sebastiano, e à S. Rocco, e altri, de' quali si serue Dio per solleuare coloro, che sono in pericolo di contagio, e perche non ne fate Voi memoria particolare per inuocarli ogni dì? Perche non imitate Voi il Santo Conte Elzeario, il quale uedendosi stretto dalli incommodi di questa uita, si ritirò al coperto, nel cuore, e costato aperto di Giesù Christo, con una tenera diuotione alla sua santa Passione, e sopra tutto al cuore amoroso di Giesù Christo Nostro Signore. O che grande abbondanza di rimedij ci dona

Dio, e noi siamo tanti miserabili, che non ce ne seruiamo punto, come se fussimo gente senz'anima, e senza Religione.

13 Potiamo noi trouare diuotione più sicura, che quella della Santissima Madre di Dio insegnata da lei medesima, e contrasegnata di sua mano (Alanus Albert. Bonif. lib. 4. c. 9. la Croix in hott. Marian. c. 29 Areol. 3.) Vna gran serua di Dio recitaua ogni dì la sua corona mà con vn grand'affetto. Vn giorno dal Cielo cadde vna lettera di questo tenore, e iscrittione. Maria Madre di Dio alla mia cara figliuola Giouanna salute.

Mia cara figliuola continua à dire questa corona perche mi è sommamente cara. Se tù seguiti le mie ispirationi, il mio Figliuolo ti amarà grandemente, e io ti prometto, che pregarò Dio Onnipotente, che ti con-

ſoli nelle tue afflittioni, e che ti preſerui da mali, che ti minacciano.

A Dio mia figliuola.

Hà gente che inſegna certe parole, delle quali coloro, che ſe ne ſeruono, non poſſono eſſere feriti dal ferro, ne pur dalle palle d'Archibugio: queſta è vna perniciosa ſuperſtitione: Io non sò parole più potenti di quelle di Giesù, è Maria, di maniera che ſe uoi ogni dì racitarete ò la corona, ò il Rosario di Noſtra Signora, voi potete hauer ſicurezza, che ella vi liberarà.

14 Le figliuole di Sion portauano ordinariamente sopra il cuore certi ſcatolini co'ſuoi fiori d'argento con drento profumi potentiſsimi, e chiamauanli Guardacuore: Gli Orientali portauano vn poco di polvere, ò oſſo dell'inuitto Scandebergh, credendo non hauer

mai ad hauere mal di cuore, portando addosso l'ossa di quell'huomo, il quale mai hauea saputo, che cosa fusse paura. Fate Voi meglio, portate sopra il vostro cuore qualche santa Reliquia, portate scolpito in oro il Santissimo nome di Giesù, e della sua Santissima Madre. Questo antidoto è potentissimo contro il vapor maligno, che lo può appestare. *Omnia potest puluis Cypriani cum oratione*. Gli antichi Cristiani haueano vso di portare, andando in mare, ò à pericolosi incontri in vn picciolo Reliquiario del preciosissimo Corpo di Giesù Christo, per potersi communicare subito, che si fossero trouati nel pericolo. E San Satiro fratello di S. Ambrogio, così restò libero dà vn euidente Naufragio. Questo non è più hora permesso; ma il portare il suo santo nome, Reliquie, e simili

mili donatiui del Cielo, è cosa buona, e vsata dà persone pie. Io non vi dico niente dell'Angelo Custode; il quale sopra ogn' altro Santo hà vna cura paterna di noi, e ci ritira dà mille pericoli: Habbiate Voi altretanto pensiero d'inuocarlo, come egli l'hà di custodirui, e poi non temete male alcuno, hauendo vna sì buona, e sicura saluaguardia.

Se Voi, Lettore, prattícarete qualche di questi rimedij, viuete allegramente. Non temete altro in questo Mondo, che il peccato mortale, e siate sicuro, che qualsisia morte, che vi tocchi, sarà la migliore per farui guadagnare il Paradiso.

Orationi dà recitarsi nel tempo del Contagio.

Litania Lauretana B. Mariæ Virginis.

Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de cælis Deus, miſ. nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miſerere nobis.
Spiritus ſancte Deus, miſ.
Sancta Trinitas vnus Deus, miſ.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Mater Chriſti, ora.
Mater diuinæ gratiæ, ora.
Mater puriſsima, ora.
Mater caſtiſsima, ora.
Mater inuiolata, ora.
Mater intemerata, ora.
Mater amabilis, ora.
Mater admirabilis, ora.
Mater Creatoris, ora.
Mater Saluatoris, ora.
Virgo prudentiſsima, ora.
Virgo veneranda, ora.
Virgo prædicanda, ora.

Virgo potens, ora.
Virgo Clemens, ora.
Virgo fidelis, ora.
Speculum iustitiæ, ora.
Sedes sapientiæ, ora.
Causa nostræ letitiæ, ora.
Vas spirituale, ora.
Vas honorabile, ora.
Vas insigne deuotionis, ora.
Rosa mystica, ora.
Turris Dauidica, ora.
Turris eburnea, ora.
Domus aurea, ora.
Fœderis arca, ora.
Ianua Cæli, ora.
Stella matutina, ora.
Salus infirmorum, ora.
Refugium peccatorum, ora.
Consolatrix afflictorum, ora.
Auxilium Christianorum, ora.
Regina Angelorum, ora.
Regina Patriarcharum, ora.
Regina Prophetarum, ora.
Regina Apostolorum, ora.
Regina Martyrum, ora.
Regina Confessorum, ora.

Regina Virginum, ora.
Regina Sanctorũ omnium, ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
℣. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

GRatiam tuam quæsumus Domine mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nuntiãte Christi filij tui incarnationẽ cognouimus per passionẽ eius, & Crucẽ ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Oratione di S. *Giuseppe.*

SAnctissimæ Genitricis tuæ Sponsi quæsumus Domine meritis adiuuemur, vt quod pos-

ſibilitas noſtra non obtinet, eius nobis interceſsione donetur. Qui viuis, & regnas Deus in ſæcula ſæculorum. Amen.

Oratione, che hà ſaluato dalla morte ſubitanea.

SVb tuum præſidium Confugimus Sancta Dei Genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſsitatibus noſtris, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper Virgo Glorioſa, & benedicta.

℣. Ora pro nobis ſancta Dei genitrix.

℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Christi.

Oremus.

DEfende quæſumus Domine iſtam ab omni aduerſitate Familiam; & toto corde tibi proſtratam ab hoſtiũ propitius tuere clementer inſidijs. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

L'Atto di Contritione.

IL rimedio più pronto nel tempo della Peste, è la diuotione più facile, e ordinaria deue essere l'Atto di Cõtritione. Non si può già ogni dì cõfessarsi, e communicarsi, mà si può bene ad ogni momento far l'Atto di Contritione; il quale può sicuramẽte rimettere l'huomo in stato di salute. Con questo nissuno può rimanere oppresso, e portato via da morte improuisa, nè può perire di morte eterna. Il modo di farlo bene, è il farlo come coloro, gli quali l'hanno fatto bene à giuditio dello stesso Dio.

Dauide il fece, quando disse con vn cuore tutto addolorato. *Tu es ille vir, rex. O peccaui Domino.* Ah io hò peccato, e di tutto cuore grido à Dio, mercè. Lo fece ancora quando disse

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies: Mio Dio, io vi hò grauemente offeso, e vene chiedo perdono con tutto il cuore. Bontà infinita rimirate con buon occhio questo misero cuore tutto addolorato, e vsateli pietà.

Il Buon Ladrone il fece, quãdo tanto gratiosamente disse, e io credo, lagrimando. *Nos quidem dignè factis recipimus. Domine memento mei cum fueris in Regno tuo.* Noi miserabili ah? Noi hauiamo ben meritato quest'infame supplitio, Dolcissimo Saluatore ricordateui di questo misero Peccatore, quando voi vi trouarete assiso su'l Trono del vostro Reame: La risposta fù fauoreuolissima. Mio amico hoggi Voi vi trouarete con esso me nel Paradiso. Io non sò come egli vdendo quelle parole nõ muorisse di contento.

Se voi non sapete articolar parola, fate l'Atto di Contritione di santa Maria Maddalena, senza pure aprir bocca. Parlate con gli occhi, rimirate il Cielo con le pupille lagrimose, e con vn cuore addolorato, e non dicendo con le labbra, dite co'l cuore. Che cosa posso io dire al mio Dio per chiederli misericordia? qual parola potrebbe esprimerlo bene? Dio delle misericordie habbiate pietà di me, che neppure sò come s' habbia à chiedere perdono; tanto sono miserabile.

E se Voi volete vn Atto di Contritione perfetto; vene soggiungerò qui vno con tutte le parti del vero dolore.

Formola dell'Atto di Contritione.

DOlcissimo Giesù Rè di Bontà, e di Misericordia

dal

dal profondo di tutto il mio cuore, io vi chiedo perdono di tutti gli peccati della mia passata vita, anco di quelli, ch'io non conosco. Voi non hauete già voglia della nostra perditione, essendoui degnato di spargere fin all'vltima goccia del vostro pretioso sangue per noi. Per quel pretioso sangue, e per le vostre infinite misericordie, io vi prego, che mi tocchiate viuamente nel cuore, aggratiãdolo d'vn estremo dolore per hauere offeso vn Dio tanto buono, e pieno di tanta Clemenza, e pietà. Ah muoia io più tosto dieci mila volte, che offenderui mai più mortalmente mio Dio. E qualsisia la morte, che mi auuenga, non permettete mai Dio dell'anima mia, e di tutti gli amori del mio cuore, non permettete, che il vostro miserabile seruo vadi dannato. Amen.

Tre Salmi composti dà diuersi Salmi di Dauide per fare l'Atto di Contritione.

Il Primo.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Ps. 50.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci; vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

Auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus,

Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum ſanctum tuum ne auferas à me.

Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus. Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.

DEprofundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam. Pſal. 129.

Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates obſeruaueris Domine, Domine quis ſuſtinebit?

Quia apud Dominum miſericordia, & copioſa apud eum redemptio.

Gloria Patri, et Filio. etc.

Secondo.

DOmine ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me. Pſal. 37.

Non

Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ : non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.

Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, et sicut onus graue grauatæ sunt super me.

Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus à te non est absconditus.

Cor meum coturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorũ, et ipsum non est mecum.

Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris à me.

Intende in adiutorium meum Domine, Deus salutis meæ.

Exitus aquarum deduxerunt oculi mei quia non custodierunt legem tuam. Psal. 118.

Quoniam iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo.

Exaudi orationem meam Do-

Domine, et deprecationem meã auribus percipe lacrymas meas.

Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei; et cor meum dereliquit me? ps. 39.

Complaceat tibi Domine vt eruas me, Domine ad adiuuandum me respice.

Ego autem mendicus sum, et pauper, Dominus sollicitus est mei.

Adiutor meus, et Protector meus tu es, Deus meus ne tardaueris.

Gloria Patri. etc.

Il Terzo.

Miserere mei Deus miserere mei, quoniam in te confidit anima mea. psal. 56

Et in vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

Clamabo ad Deum altissimum, Deũ qui benefecit mihi.

Pa-

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum cantabo; et psalmum dicam Domino.

Misericordias Domini in æternum cantabo. psal. 58.

Vsquequo Domine auertis In finem, exardescet sicut ignis ira tua.

Memorare quæ mea substantia, numquid enim vane costituisti filios hominum?

Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine, sicut iurasti Dauid, in veritate tua. ps. 118.

Vide humilitatem meam, et eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.

Miseticordiæ tuæ multæ Domine: secundum iudicium tuum viuifica me.

Delictum meum cognitum tibi feci, et iniustitiam meam non abscondi.

Dixi confitebor aduersum me in iastitiam meam Domino; et tu remisisti impietatem peccati mei.

Mul-

Multa flagella peccatoris: ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.

Lætamini in Domino, et exultate iuſti, et gloriamini omnes recti corde.

Gloria Patri. etc.

℟. Omnes Sancti, et Sanctæ Dei Intercedite pro nobis. Vt mereamur præſeruari a peſte.

Oremus.

DEus qui non mortem ſed pænitentiã deſideras peccatorum, populum tuum ad te reuertentem propitius reſpice, vt dum tibi deuotus exiſtit, iracundiæ tuæ flagella ab eo clementer amoueas. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Memoria delli miſteri della Paſſione di Gieſù Chriſto.

IEſu dulciſsime in horto mæſtus Patrem orans, et in agonia poſitus, ſanguineum ſudorem effundens, miſerere nobis.

℟. Mi-

℟. Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri :

Ieſu dulciſsime, oſculo traditoris in manus impiorum traditus, et tanquam latro captus et ligatus, et a Diſcipulis derelictus: miſerere nobis.

℟. Miſereri noſtri Domine etc.

Ieſu dulciſsime, ab iniquo Iudæorum Concilio reus mortis acclamatus, ad Pilatum tamquam malefactor ductus, ab iniquo Herode ſpretus, et deluſus ; miſerere nobis.

℟. Miſerere noſtri, etc.

Ieſu dulciſsime veſtibus denudatus, et in columna crudeliſsimè flagellatus ; miſerere nobis.

℟. Miſerere noſtri, etc.

Ieſu dulciſslme, ſpinis coronatus, colaphis cæſus arundine percuſſus, facie velatus, veſte purpurea circumdatus, mulliplici ter deriſus, et oppro-

briis

brijs ſaturatus: miſerere nobis.

℟. Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

Ieſu dulciſsime, latroni Barrabbæ poſtpoſitus, à Iudæis reprobatus, et ad mortem Crucis iniuſtè condemnatus; miſerere nobis.

℟. Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

Ieſu dulciſsime ligno Crucis oneratus, & ad locum ſupplicij tamquam ouis ad occiſionem ductus; miſerere nobis.

℟. Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

Ieſu dulciſsime, inter latrones deputatus, blaſphematus, & deriſus, felle, & aceto potatus, & horribibilibus tormentis, ab hora ſexta vſq; ad horam nonam, in ligno cruciatus, miſerere nobis.

℟. Miſereri noſtri Domine, miſerere noſtri.

Ieſu dulciſsime, in patibulo

Cru-

Crucis mortuus, & coram tua sancta Matre, lancea perforatus, simul sanguinem, & aquam emittens: miserere nobis:

℟. Miserere nostri &c.

Iesu dulcissime, de Cruce depositus, & lacrymis mœstissimę Virginis Matris tuę perfusus: miserere nobis.

℟. Misereri nostri &c.

Iesu dulcissime, plagis circumdatus, quinque vulneribus signatus, aromatibus conditus, & in sepulcro repositus; miserere nobis:

℟. Miserere nostri &c.

℣. Verè languores nostros ipse tulit:

℟. Et dolores nostros ipse portauit.

Oremus:

DOmine Iesu Christe propter illã amaritudinem quam pro miserrimo sustinuisti in Cruce, quando nobilissima anima tua egressa est de bene-

dicto corpore tuo deprecor te, miserere animæ meæ in egressu suo, et perdúc eam in vitam æternam: Amen.

Oratione di S. Agostino.

DEus qui pro redemptione Mundi uoluisti nasci, circumcidi, à Iudæis reprobari, à Iuda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci, atq; conspectibus Annæ, et Caphiæ Pilati, et Herodis indecenter offerri: à falsis testibus accusari, flagellis, et colaphis cædi, opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari arundine percuti, facie velari, vestibus spoliari, Cruci clauis affigi, in Cruce leuari, inter latrones deputari, felle, et aceto potari, & lancea vulnerari. Tu Domine per has sanctissimas pænas, quas ego indignus recolo, et per sanctis-

ctissimam Crucem, et mortem tuam libera me à pænis Inferni, et perducere digneris, quò perduxisti latronem tecum crucifixum. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto viuis et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Ricordateui Lettore, che à chi recita questa oratione diuotamente ginocchioni, Papa Bonifatio VIII. concesse ottanta mila anni d'Indulgenza, come à chi la recita contrito, e confessato per quaranta giorni continui, concesse indulgenza Plenaria di tutti i peccati, e Papa Benedetto XI. la confermò come apparisce in quella tauola, che è in S. Giouanni Laterano detta Tabula magna. Si che non trascurate il guadagno di sì gran tesoro, e pregate per me.

IL FINE.

wlf. mulz.

8 A

STO
ISTITUTO DI
R